

Maria Grazia Nico Ottaviani

“Nobile sorella mia onoranda”. Società e scritture femminili: alcuni esempi perugini*

[A stampa in *Donne tra medioevo ed età moderna. Ricerche*, a cura di G. Casagrande, Perugia 2004, pp. 153-216 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Nobile sorella mia honoranda. Già più tempo so stata
con desiderio di sentire novelle di te et di tutte le tue figliuole.

Con queste delicate parole inizia una delle lettere inviate a Pantasilea Baglioni dalla sorella Biancina, che così prosegue:

Io con la mia brigata siamo Dio gratia sani. Arei carissimo
per tua lictera essere avisata come state tutte et anchora
s'è vero quanto da misere Mansueto ò sentito si ché ti prego
se poi il faci. Conforta per mia parte l'Andromacha, la Lisabeta,
l'Onesta et la Pandolfina et la Gualdrada bascia e benedice.
In Siena a dì VIII di novembre MCCCCLXIII
Biancina tua sorella

Avrò modo di dettagliare per quanto possibile le situazioni, i tempi e i personaggi, sostanzialmente donne legate da stretta parentela che si scambiano epistole, conservate nel carteggio perugino della famiglia Alfani, piene di affettuosità, premure, incoraggiamenti ma anche informazioni e in ultimo precise richieste di carattere patrimonial-familiare.

Almeno due premesse

Prima di affrontare più da vicino questo mondo di nobildonne con i loro affanni e affetti, è necessario un cenno ai due temi dominanti, vorrei dire, di questo saggio, ovvero la scrittura femminile con i suoi generi, e l'epistolografia che tra quei generi occupa a mio avviso un posto di rilievo.

E' scontato adottare come punto di partenza per ogni riflessione e considerazione il rapporto tra "donne e cultura", rispetto al quale le "scritture femminili" rappresentano un imprescindibile corollario¹ ed anche un particolare settore dell'alfabetismo, un "modello di alfabetizzazione a misura di donna", su cui da alcuni anni si è aperto un interessante e vivace dibattito che ha dato luogo a pubblicazioni di ottimo livello, e di varia specializzazione, chiamando in causa storici della scrittura, della mentalità, della lingua e letteratura, del diritto e non da ultimo sociologi e ovviamente archivisti². In ogni caso mi pare sia necessario riproporre a mo' di nomenclatura e di

* Ringrazio l'amico e collega Attilio Bartoli Langeli che ha letto per me queste pagine dandomi utili consigli e suggerimenti; come ringrazio anche Christine Meek sempre preziosa e disponibile nei miei riguardi. Il presente saggio è frutto di ricerche finanziate condotte anche presso la British Library di Londra e la Newberry Library di Chicago.

¹ M. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Introduzione* a P. Dronke, *Donne e cultura nel Medioevo. Scrittrici medievali dal II al XIV secolo*, Milano 1986, pp. VII-XIV; rivendica una "voce" alle donne medievali F. Bertini nella *Introduzione* al reading da lui curato *Medioevo al femminile* con saggi di F. Cardini, M.T. Fumagalli Beonio Brocchieri, C. Leonardi, Bari 1989, pp. V-XXVI, in part. p. VI. Su Ildegarda, Rosvita, Herrada ecc., le "writing women" più note, vedi anche M. Martinengo - C. Poggi - M. Santini - L. Tavernini - L. Minguzzi, *Libere di esistere. Costruzione femminile di civiltà nel Medioevo europeo*, Torino 1996.

² A. Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Bologna 2000, in particolare la *Nota bibliografica* alle pp. 71-75; la citazione è a p. 63; L. Miglio, *Scrivere al femminile*, in *Escribir y leer en Occidente*, edición a cargo de A. Petrucci e F.M. Gimeno Blay, València 1995, pp. 63-87; Ead., "A mulieribus conscriptos arbitror": donne e scrittura, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice, X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di E. Condello e G. De Gregorio, Spoleto 1995, pp. 235-266. Sulle varie competenze cfr. A. Petrucci, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi, materiali, quesiti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*. Atti del Seminario tenutosi a Perugia il 29-30 marzo 1977, Perugia 1978, p. 38. Per uno sguardo alla letteratura internazionale si veda D. Regnier-Bohler, *Voci letterarie, voci mistiche*, in *Storia delle donne. Il Medioevo*, a cura di C. Klapisch-Zuber, vol. II

premessa metodologica al tema della scrittura in generale, poche ma importanti distinzioni iniziali, certo ben presenti a quanti si interessano o hanno scritto sull'argomento.

Le distinzioni evocano prima di tutto inevitabili diversità tra l'universo femminile e quello maschile in ordine all'educazione e istruzione, alle circostanze e opportunità nell'apprendimento delle tecniche di lettura prima ancora che di scrittura, dunque in definitiva alla possibilità, capacità e condizioni dello scrivere; e poi ancora distinzioni tra scriventi laiche e religiose, tra letterate e illetterate; distinzioni nei prodotti (poesie, diari, lettere, appunti, libri di ricordi, libri edificanti ecc.) e nel sistema di scrittura usato; infine distinzioni nei destinatari e nei motivi che inducono allo scrivere.

L'istruzione

"Occupare il territorio dello scritto è già una grande impresa per la donna del Medioevo, accompagnata dalla consapevolezza di un'effrazione, di un'audacia, di una timidezza connessa all'incapacità del sesso"³; così la Regnier affronta il tema puntando immediatamente sui punti di debolezza di quel rapporto tra scrittura e donne, o tra cultura e donne, viziato fin dall'origine da una serie di limiti e prescrizioni tutte ben radicate grazie ad una rigida educazione familiare sostenuta da una vasta letteratura edificante e moralistica. Molto note, e per questo mi limito a fugace citazione, le prescrizioni di Filippo da Novara, Francesco da Barberino, Paolo da Certaldo e così avanti fino ad epoca molto avanzata⁴, fino ed oltre l'introduzione della stampa, veicolo formidabile di diffusione di una letteratura "che ha di mira l'educazione e il disciplinamento femminile", oltre a generali preoccupazioni di "creanza cristiana" rivolte ad un pubblico di laici molto permeabili alla diffusione delle dottrine post-tridentine⁵.

della collana *Storia delle donne in Occidente*, a cura di G. Duby e M. Perrot, Bari 1994, pp. 463-539. Gli studiosi anglosassoni da tempo sensibili al tema delle donne, lo hanno spesso trattato sotto il profilo dell'educazione, istruzione, scrittura, letteratura e patronage: D.K. Gardiner, *A Study of Women's Education through Twelve Centuries*, London 1929; C.M. Meale, *Women and Literature in Britain 1150-1500*, Cambridge 1993; C. Larrington, *Women and writing in medieval Europe, a sourcebook*, London - New York 1995; J. Chance, *Gender and text in the later Middle Ages*, Gainesville - Tallahassee - Tampa 1996; e J.M. Ferrante, *The Education of Women in the Middle Ages in Theory, Fact and Fantasy*, in *Beyond their Sex: Learned Women of the European Past*, ed. by P. Labalme, New York and London 1980, pp. 9-42; p. 9 "many women of the nobility were educated during the Middle Ages" e p. 17: "The dominance of universities in education in the thirteenth century brought with it a decline in the education of women". Molto utili sono i due volumi nati da un convegno sul tema "Women and the Book" svoltosi al St. Hilda's College di Oxford nel 1993 e curati da L. Smith and J.H.T. Taylor, *Women, the Book and the godly*, vol. I, e vol. II *Women, the Book and the Worldly*, Cambridge 1995, da vedere insieme a *Women's Writings in Middle English*, ed. by A. Barrat, London and New York 1992. Relativamente alla Francia, e anche per epoca più tarda, si possono vedere, oltre al noto *Émilie, Émilie: l'ambition féminine au XVIII siècle* di E. Badinter, Paris 1983, I. Zinguer, *Misères et grandeur de la femme au XVI siècle*, Geneve - Paris 1982; L. Timmermans, *L'accès des femmes à la culture. Un débat d'idées de Saint François de Sales à la marquise de Lambert*, Paris 1993.

³ D. Regnier-Bohler, *Voci letterarie, voci mistiche*, cit., p. 472.

⁴ Riassumibili nella regola formulata da Filippo da Novara per cui alle donne non bisogna insegnare né a leggere né a scrivere: A. Bartoli Langelì, *La scrittura dell'italiano*, cit., p. 64 e L. Miglio, "A mulieribus conscriptos arbitror", cit., pp. 246 e 250. Indispensabile vedere l'antologia curata da M.L. Lenzi, *Donne e madonne. L'educazione femminile nel primo Rinascimento*, Torino 1982.

⁵ Ben studiato "il panorama e... la griglia dei testi che il devoto di epoca tardo medievale considera più idonei alla sua formazione spirituale" ovvero la Sacra Scrittura, i Padri della Chiesa e le Vite dei Santi con una particolare sottolineatura per i Libri d'ore "il massimo sforzo compiuto dai laici per scandire il proprio tempo sul tempo della Chiesa"; D. Frioli, *Tra oralità e scrittura. Appunti su libri e biblioteche dei laici devoti*, in *Religione domestica (medioevo-età moderna)*, Verona 2001 (Quaderni di Storia religiosa), pp. 147-217, in part. pp. 154-156. Vedi anche A. Esposito, *La richiesta di libri da parte dell'associazionismo religioso romano nel tardo Medioevo*, in *Produzione e commercio della carta e del libro, secc. XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 1992, pp. 869-879. Molto ampio il repertorio della letteratura più tarda specialmente rivolta alle donne, nell'opera di grande valore *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, a cura di G. Zarri, Roma 1996, pp. 393 e ss.; da vedere i numerosi e approfonditi saggi che accompagnano il repertorio, in particolare T. Plebani, *Nascita e caratteristiche del pubblico di lettrici tra medioevo e prima età moderna*, ivi, pp. 23-44. Un vasto panorama degli scritti dedicati alla lettura e formazione femminili si può trovare in G. Lombardi, *Introduzione a Vespasiano da Bisticci, Il libro delle lodi delle donne. Introduzione, edizione e note* a cura di G. Lombardi, Roma 1999, che offre molti spunti di riflessione sulla variegata letteratura edificante, vedi in part. le pp. XXXIV e ss., e la nota 60 di pp. XXXVII-XXXVIII.

A monte di quanto detto sta ovviamente un diverso trattamento in famiglia, in casa, tra figli maschi e figlie femmine quanto ad educazione e istruzione; lo ha dimostrato la Klapisch-Zuber per la Firenze del XV secolo⁶, ne hanno ampiamente parlato per la Toscana del XIV secolo Armando Petrucci e Luisa Miglio⁷.

Mi rendo conto di ripetere cose note dicendo che il tema dell'istruzione di base tra Tre e Quattrocento è rimasto un argomento tutto sommato "piuttosto defilato" e in subordine, almeno fino a poco tempo fa, rispetto a quello dell'istruzione universitaria⁸. Nello specifico la presenza femminile appare "poco precisabile", soprattutto in ordine alle scolare più ancora che alle maestre⁹, da vedere comunque tutte e sempre all'interno di una sorta di "sistema scolastico" a vari livelli e varie tipologie di insegnamento, caratterizzato da indubitabile capillarità e penetrazione anche in realtà minori, pur con le dovute variabili regionali¹⁰. Nel caso di Perugia, mentre non mancano ampie ricostruzioni sulle vicende dello Studio, scarseggiano i contributi riguardo alle scuole di grado inferiore e qualche notizia viene dalle Riformanze o dagli statuti comunali¹¹.

"Le donne si formavano in casa"¹²; e nonostante sia difficile indagare sul mondo dei bambini e fanciulli¹³, era la madre come noto la loro "prima maestra"¹⁴, quella in grado quanto meno di

⁶ C. Klapisch-Zuber, *Le chiavi fiorentine di Barbablù: l'apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo*, in "Quaderni storici", 57 (1984), pp. 765-792, poi riproposto in francese *Les clefs florentines de Barbe-Bleue. L'apprentissage de la lecture*, in *La maison et le nom. Stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance*, Paris 1990, pp. 309-330; ma non è completamente d'accordo sulla "assoluta marginalità della scrittura femminile nel mondo fiorentino" F. Pezzarossa nel suo articolo "Non mi peserà la penna". A proposito di alcuni contributi su scrittura e mondo femminile nel Quattrocento fiorentino, in "Lettere Italiane", XLI/1 (1989), pp. 250-260; 257. Ancora dell'ambiente mercantile fiorentino parla C. Bresc nel suo notissimo *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence (1375-1434)*, Paris 1967.

⁷ A. Petrucci - L. Miglio, *Alfabetizzazione e organizzazione scolastica nella Toscana del XIV secolo*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*. Atti del Convegno (Firenze - S. Miniato, 1-5 ottobre 1986), a cura di S. Gensini, Pisa 1988, pp. 465-484; ma vedi anche sempre di L. Miglio, *Donne e cultura nel Medioevo*, in "Cultura e scuola", 110 (1989), pp. 71-79, in part. pp. 74-75. M. Romanelli parla di "educazione senza scuola" in *Le bambine nella storia dell'educazione*, a cura di S. Ulivieri, Roma-Bari 2000.

⁸ Così G. Ortalli, *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Vicenza 1993, p. 5. In generale sull'istruzione e scolarizzazione, che coinvolge maestri e studenti a maggioranza maschile, oltre all'ormai classico G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, Milano 1913 (rist. 1980 e su questa vedi G. Ortalli, *Scuole, maestri e istruzione di base*, cit., p. 6 n. 11), si deve fare riferimento all'aggiornato testo di A.M. Nada Patrone, *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere nel Piemonte del tardo medioevo*, Torino 1996, che raccoglie in una lunga nota (la n. 2 di pp. 8-9) numerose indicazioni tratte dalla più recente bibliografia in materia; lo stesso dicasi per l'ottimo volume di Ortalli sopra citato, in part. pp. 5-8 e note. Tra i molti titoli e autori ricorderei G. Petti Balbi, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova 1979; C. Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino 1977, in particolare la sezione sesta *La scuola nelle città comunali italiane*, pp. 100-118 e il più recente *Le scuole municipali all'epoca delle università*, in *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au Moyen Age*. Atti del colloquio (Roma 21-22 ottobre 1989), a cura di O. Weijers, Turnhout 1992, pp. 176-190.

⁹ G. Ortalli, *Scuole, maestri e istruzione di base*, cit., pp. 69-70.

¹⁰ J. Verger, *Gli uomini di cultura nel Medioevo*, Bologna 1999 (trad. dall'originale *Les gens de savoir dans l'Europe de la fin du Moyen Age*, Paris 1997), pp. 61-69; per Venezia ancora G. Ortalli, *Scuole, maestri e istruzione di base*, cit., pp. 41-46. Per le scuole di paese vedi D. Balestracci, *La zappa e la retorica. Memorie familiari di un contadino toscano del Quattrocento*, Firenze 1984, pp. 20-22.

¹¹ Anche in questi ultimi però ricorrono più frequentemente citazioni di *maestre en medicinagle, èl loicale, en gramatecale* relativi allo Studio; *Statuto del comune e del popolo di Perugia del 1342 in volgare*, a cura di M. S. Elsheikh, tomo I, Perugia 2000, p. 334, lib. I, cap. 102. Sullo Studio perugino vedi G. Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*, voll. 2, Firenze 1971-1972. Parla del "ginnasio" a Spoleto B. Rossi, *Maestri e scolari, scuole e principi educativi a Spoleto fra Umanesimo e Controriforma*, in "Spolegium", XXX (1988), pp. 101-103.

¹² C. Opitz, *La vita quotidiana delle donne nel Tardo Medioevo*, in *Storia delle donne. Il Medioevo*, cit., pp. 330-401, in particolare il par. *Le donne nell'insegnamento e nella sanità*, pp. 368-371; C. Frugoni, *La donna nelle immagini, la donna immaginata*, ibidem, pp. 424-457, la citazione a p. 447.

¹³ Sulle scarse possibilità di indagare la vita quotidiana dei fanciulli e sui temi della natalità, mortalità, affido ecc. vedi G. Albin, *I bambini nella società lombarda del Quattrocento: una realtà ignorata o protetta?*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*. Atti del convegno internazionale (Milano, 1-4 dicembre 1983), Roma 1986, pp. 23-50, e più recentemente la ricca raccolta di saggi curata da E. Becchi e D. Julia, *Storia dell'infanzia, I, Dall'antichità al seicento*, Roma-Bari 1996. Ad una visione forse troppo ottimistica della condizione de "la femme et l'enfant, deux sujets qui intéressent et préoccupent nos contemporains" è arrivato R. Metz in alcuni suoi saggi raccolti in *La femme et l'enfant dans le droit canonique médiéval*, London 1985; la citazione è a p. IX.

avviare i figli alla lettura, prevedendo poi per i maschi gradini più alti di istruzione dentro o fuori la casa, e accontentandosi per le femmine (ma qualche eccezione si conta) di quel livello domestico e materno formatosi su "letture edificanti, prediche e regolari contatti personali con i confessori", e accordando alle fanciulle una priorità, se non esclusività, della lettura rispetto alla scrittura¹⁵. In questo giro d'orizzonte tutto sommato circoscritto e limitato, ma non per questo sterile o "piatto", due piani diversi tuttavia si contrappongono e convivono: da una parte giovanette che accontentandosi di quell'addestramento elementare si fermeranno alla lettura del libriccino di orazioni, magari quello "ereditato o ricevuto in dono il giorno delle nozze"¹⁶, dall'altra donne di status elevato che saranno in grado di impossessarsi dell'atto dello scrivere, spinte da motivazioni diverse e arrivando a diversi risultati grafici, spesso goffi e modesti e per ciò inferiori a quelli dei congiunti maschi (esempio, il marito); dunque donne che non riusciranno comunque a colmare "la dolorosa distanza" tra il mondo culturale maschile e quello femminile¹⁷.

Dentro il monastero

Altra cosa è il mondo delle scriventi religiose. Per loro, lettura e scrittura sono "strumenti necessari alla formazione religiosa" o, come è stato detto, "strumenti di promozione" (e sono proprio i moralisti a prevederlo!)¹⁸; il loro status giustifica ciò che non è consentito alle sorelle o cugine o amiche che rimangono a casa, collocate in un preciso cerchio di rapporti parentali, pronte a uscire da quelle case per entrare in altre come spose, e poi madri, controllate, guidate, perfino "educate" dai mariti: da "figlie di" a "mogli di", con qualche problema riguardo alla loro "visibilità"¹⁹.

¹⁴ L'affermazione vale tanto per la città che per la campagna; D. Balestracci, *La zappa e la retorica*, cit., p. 23. Sostiene Bresc che la madre "provvedeva in prima persona all'educazione dei figli" e che in seguito "la maturazione del bambino e dell'adolescente separava decisamente i maschi e le femmine"; H. Bresc, *L'Europa delle città e delle campagne (secoli XIII-XV)*, in *Storia universale della famiglia*, diretta da A. Burguière - C. Klapisch Zuber - M. Segalen - F. Zonabend, vol. I, *Antichità. Medioevo, Oriente antico*, Milano 1987, pp. 395-430, in part. pp. 415-425. Angela Giallongo parla, riguardo alla scuola e all'istruzione, di "direzione sessualmente definita"; *Il bambino medievale. Educazione ed infanzia nel Medioevo*, Bari 1990, p. 259.

¹⁵ "Writing was a different matter" scrive Angela Lucas, *Women in the Middle Ages. Religion, Marriage and Letters*, Brighton 1983, p. 140. Sullo squilibrio lettura-scrittura non solo per le discenti femmine cfr. A. Petrucci, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta*, cit., pp. 41-42 e anche L. Miglio, "Un mondo a parte": libri da donne. Libri di donne, in *Religione domestica*, cit., p. 225. Sull'eccezione delle aristocratiche quanto a istruzione vedi T. Plebani, *Nascita e caratteristiche del pubblico di lettrici tra medioevo e prima età moderna*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana*, cit., pp. 23-44; p. 25 n. 12. Per un discorso di lungo periodo, che affronta invece i temi della maternità, cura dei figli, baliatico, della supposta "insensibilità" delle madri nei confronti della prole come pure dello stereotipo della vedova "madre crudele", M. D'Amelia, *La presenza delle madri nell'Italia medievale e moderna*, in *Storia della maternità*, a cura di Ead., Roma-Bari 1997, pp. 3-52, in part. p. 11 n. 16 e p. 52 dove si parla di madri come "le più rigide custodi di una disparità formativa tra maschio e femmina".

¹⁶ L. Miglio, "Un mondo a parte", cit., p. 225; Ead., "A mulieribus conscriptos arbitror", cit., p. 265.

¹⁷ D. Regnier-Bohler, *Voci letterarie, voci mistiche*, cit., p. 488 ma vedi anche i numerosi esempi fiorentini presentati in più riprese dalla Miglio, "A mulieribus conscriptos arbitror", cit., pp. 253 e ss. Sulla "dolorosa distanza" vedi G. Paolin, *Lettere familiari della nobildonna veneziana Fiorenza Capello Grimani 1592-1605*, Trieste 1996, pp. 6-7.

¹⁸ L. Miglio, *Donne e cultura*, cit., pp. 75-76.

¹⁹ Il riferimento immediato è ai saggi raccolti da R. Bridenthal - C. Koonz - S. Stuard in *Becoming Visible. Women in European History*, second edit., Boston 1977, e a D. Owen Hughes, *Invisible Madonnas? The Italian Historiographical Tradition and the Women of Medieval Italy*, in *Women in Medieval History and Historiography*, ed. by S. Mosher Stuard, Philadelphia 1987, pp. 25-57. Indispensabile vedere M.T. Guerra Medici, *I diritti delle donne nella società altomedievale*, Napoli 1986; Ead., *Sfera pubblica e vita privata. Il posto della donna nella società del comune medievale*, in *Orientamenti civilistici e canonistici sulla condizione della donna*, a cura di M.T. Guerra Medici, Napoli 1996, pp. 29-41; Ead., *L'aria di città. Donne e diritti nel comune medievale*, Napoli 1996, in part. pp. 67 e ss.; M. Pereira, *Né Eva né Maria. Condizione femminile e immagine della donna nel Medioevo*, Bologna 1981. Ancora sul versante della storia del diritto, e sociale insieme, M. Bellomo, *La condizione giuridica della donna in Italia*, Roma 1996, parte II, pp. 31 e ss. Sulla "ostilità nei confronti dell'impegno intellettuale" delle donne e, più in generale, sulla loro scarsa presenza nella "storia generale", vedi C. Covato, "Genere" e storiografia, in *Donne a Roma tra Medioevo e Età moderna*, in "Archivi e Cultura", XXV-XXVI (1992-1993), pp. 9-21; per la problematica in epoca sette-ottocentesca vedi *E l'uomo educò la donna*, a cura di C. Covato - M.C. Leuzzi, Roma 1989. Vedi anche R.R. Edwards - V. Ziegler, *Matrons and marginal women in medieval society*, Wallbridge 1995; *Las mujeres en las ciudades medievales. Actas de las III jornadas de investigación interdisciplinaria (1983)*, a cura di C. Segura Graiño, Madrid 1990; T. Evergates, *Aristocratic Women in medieval France*, Philadelphia 1999.

Le scriventi monache, con maggiore o minore bagaglio culturale²⁰, tutte comunque hanno la possibilità, in forza di quegli strumenti, di fare salti qualitativi anche notevoli nella loro produzione, che non si limiterà in molti casi agli epistolari - e su quelli spirituali Prospero ha scritto pagine molto importanti²¹ -, ma spazierà dalla copiatura e miniatura di testi sacri all'interno dello spazio ristretto dello *scriptorium*, a lavori originali di cronache, diari, racconti di visioni, necrologi o più prosaicamente taccuini di ricette all'interno genericamente del monastero²².

Merita di essere almeno ricordato il *Memoriale* del monastero delle clarisse di Monteluca di Perugia, che iniziato come registro di amministrazione, divenne invece dal 1488 la cronaca del luogo e della città fino al secolo XIX, affidato alle mani di varie scriventi, tutte anonime, meno la prima, suor Battista Alfani, della citata famiglia, cronista ufficiale che programmaticamente inizia con le parole "Hora io sora Baptista... incomincerò questa opera de mio intellecto", evitando nelle intenzioni e per quanto possibile la direzione e il controllo dei padri confessori o di altri²³. Di questa religiosa si conosce l'amore per i libri, amore che la spinge non solo ad acquistarli ma anche a copiarli, comporli, dettarli, scriverne di originali per edificazione delle sorelle ("fece più librecti de diverse cose"). Era "docta in sapere intendere et scrivere libri", ricordano ancora le sorelle, ma non era l'unica: Cecilia Coppoli di famiglia perugina molto in vista, Eufrosia figlia di notaio, Caterina Guarnieri figlia di famosissimo cancelliere perugino, sono alcune componenti di spicco di quella comunità certo non esigua di clarisse di Monteluca: tutte colte, tutte scriventi, tutte "sufficienti" e atte ad essere impiegate nel famoso *scriptorium* dove dalla seconda metà del Quattrocento si lavorava alacramente copiando e volgarizzando, come era prerogativa delle monache colte e dotte di latino e grammatica²⁴. Delle tre suore citate, Eufrosia imparò a leggere e scrivere in monastero, dove fu messa dal padre all'età di sei anni; Cecilia imparò in casa dove ebbe (cosa abbastanza insolita) un maestro che il padre, il giureconsulto Francesco Coppoli, fece in

La complessa problematica si può ritrovarla in G. Casagrande - M.G. Muzzarelli - M.G. Nico Ottaviani - J. Kirshner, "Visibilità" delle donne tra Medioevo ed Età moderna: carte private e pubbliche apparenze, lusso e prescrizioni, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. 2. Studi Storico-Antropologici", XXXIV-XXXV, n.s. XX-XXI (1996/1997-1997/1998, ma pubblicato nel 1999), pp. 5-88, che raccoglie i papers presentati al V International Medieval Congress of Leeds svoltosi nel 1998 (vedi pp. 5-7); nel 2001 un'altra sessione è stata da me organizzata in occasione del l'VIII IMC raccogliendo sotto il titolo *Mulieres, familie et loca religiosa in late medieval Italy* varie comunicazioni tra le quali ricordo, per il nesso con il nostro tema, quella di E. Weaver della Chicago Univeristy, che ha presentato i risultati di una sua ricerca su alcuni componenti della famiglia fiorentina dei Pulci, in particolare su Antonia Tanini moglie di Bernardo Pulci, esempio di donna intellettuale autrice di testi per sacre rappresentazioni (*The Pulci's, a Family of Writers*).

²⁰ Dissentono Luisa Miglio e Giulia Barone sull'"arretratezza culturale del mondo religioso femminile"; vedi L. Miglio, *Lettere dal monastero. Scrittura e cultura scritta nei conventi femminili toscani del '400*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studio (Fermo, 17-19 settembre 1997), a cura di G. Avarucci - R.M. Borraccini Verducci - G. Borri, Spoleto 1999, pp. 133-163, in part. p. 138 nota 19. C'è da considerare che tra fine Duecento e inizi Trecento il mondo religioso femminile, in particolare i reclusori, si apre a ceti di non elevata estrazione, e dunque anche istruzione; vedi G. Casagrande, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni*, Roma 1995, pp. 60-64 e a p. 351: "anche sante recluse sono spesso di non elevata estrazione". Ancora la Casagrande più recentemente, analizzando la figura di Colomba da Rieti vissuta a cavallo tra Quattro e Cinquecento e interrogandosi sul suo livello di alfabetizzazione, conclude che la beata sapeva leggere più che scrivere e che il "suo orizzonte culturale" riproduceva quello delle "religiose dell'epoca, attrezzate almeno per la recita di preghiere e uffici religiosi, munite di quelle conoscenze bibliche e di quant'altro fosse necessario per un corretto inquadramento nella vita religiosa"; cito dall'Introduzione all'edizione critica della *Legenda volgare di Colomba da Rieti*, curata dall'autrice e in corso di stampa.

²¹ A. Prospero, *Lettere spirituali*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. Scaraffia e G. Zarri, Roma-Bari 1994, pp. 227-251, in part. 228-231 e 240-245 relativamente al "controllo" maschile; nello stesso volume vedi anche E. Weaver, *Le muse in convento. La scrittura profana delle monache italiane (1450-1650)*, pp. 253-276.

²² D. Regnier-Bohler, *Voci letterarie, voci mistiche*, cit., p. 482 e ss.; vedi oltre nota 24.

²³ *Memoriale di Monteluca. Cronaca del monastero delle clarisse di Perugia dal 1448 al 1838*, con introduzione di U. Nicolini, S. Maria degli Angeli 1983, alle pp. VII-XXXIV è da leggere la brillante introduzione di Nicolini; la citazione è a p. XVI. Sul monastero di Monteluca vedi anche S. Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero riformato: Monteluca, secolo XV*, in "Collectanea Franciscana" 65 (1995), pp. 553-642.

²⁴ L. Miglio, *Lettere dal monastero*, cit., pp. 140-141. Vedi S. Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero riformato*, cit., pp. 629-640, dove numerose sono le notizie ricavate dai libri contabili del monastero dal 1441 al 1475 circa l'acquisto di carta *da scrivere, da lettere*, e circa la vendita di libri (messali, breviari, antifonari); a p. 636 un caso interessante di "prestito a vita" tra monache di un breviario.

modo non avesse mai contatto con la figlia²⁵, che coltivò per suo conto la passione per la poesia componendo alcuni sonetti anche d'occasione²⁶.

Ho parlato prima di taccuino di ricette e il pensiero va al quaderno composto da suor Maria Vittoria della Verde del monastero di San Tommaso di Perugia, quaderno rinvenuto da Giovanna Casagrande qualche anno fa e da lei edito²⁷. Si tratta di un "vademecum", una "microenciclopedia" piena di "annotazioni attinenti la vita pratica e concreta del monastero": consigli in cucina e di cucito, menù, regole su come addobbare nei giorni di festa e regole liturgiche, tutto assemblato in maniera disorganica ma scritto da una sola mano, che scrisse anche un secondo taccuino che potremo definire di edificazione in quanto conteneva suggerimenti per una "corretta vita religiosa". Scrive Maria Vittoria in una sicura bastarda italiana, come scrivono altre sorelle dello stesso luogo, se pure si affaccia più di una volta il dubbio sull'autografia di quelle scriventi²⁸.

L'accenno agli epistolari riporta ancora alle scriventi laiche, e a quel mondo vario di scrittura e dettatura insieme, mondo che non voglio davvero mortificare, limitandolo alle sole lettere. Non tralascierò perciò di parlare di libri di conti, di libri di casa, di appunti domestici, come non dimenticherò i testamenti, o in ultimo l'attività di copiste e miniatrici praticata anche da molte laiche, come lo sarà poi anche quella di stampatrice, attività ben studiate per certi contesti cittadini e a cui faccio qui un davvero fuggevole cenno, perché porterebbero il discorso molto lontano, al tema della presenza femminile nel mondo del lavoro medievale a prevalente ma non esclusivo appannaggio maschile²⁹.

Lettere e carteggi

Dunque lo scrivere "per lettera"³⁰. Non v'è dubbio che un'abbondante e ormai specializzata letteratura sull'argomento ha permesso di affrontare questo tipo di fonte con prospettive del tutto nuove e di fissare alcuni criteri interpretativi ormai irrinunciabili. Primo tra tutti un criterio cronologico che impone una distinzione tra una epistolografia quattrocentesca a carattere "privato", quotidiano, domestico, ed una moderna cinque-secentesca che risponde a esigenze di "ufficio di parole" per "istituire" ovvero ammaestrare secondo il dettato ciceroniano, o di "civil conversazione" all'interno di un circuito nobiliare e applicando regole e formulari, che pur standardizzando in certo qual modo il prodotto, non ledono troppo l'opportunità per quelle nobildonne di "non essere più marginali nella vita di relazione"³¹. Altro criterio è quello funzionale:

²⁵ *Memoriale di Monteluca*, cit., pp. XVII-XIX e 127.

²⁶ Le poesie furono pubblicate dal Vermiglioli come ci informa P. Bianciardi, fornendo anche altre notizie, nel suo *Proposta per un'indagine sull'Umanesimo perugino*, in *Università e tutela dei Beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici*. Atti del convegno (Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977), a cura di I Deug-Su - E. Menestò, Firenze 1981, pp. 395-403; 398-399.

²⁷ G. Casagrande, *Gola e preghiera nella clausura dell'ultimo '500. Versione e note etimologiche* di Giovanni Moretti, Foligno 1989.

²⁸ Ivi, pp. 11-23. Riprende il tema relativamente ai registri contabili di Monteluca il Felicetti, *Aspetti e risvolti di vita quotidiana in un monastero riformato*, cit., pp. 565-568. Sui livelli diversi di scrittura all'interno dei monasteri femminili, vedi L. Miglio, *Lettere dal monastero*, cit., pp. 143-144.

²⁹ G. Orlandelli, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330. Documenti*, Bologna 1959, citato da L. Miglio, *A mulieribus*, p. 244 n. 35. Molto approfondito il tema del lavoro femminile in tutti gli aspetti nell'ottimo volume, al quale rimando, curato da A. Groppi, *Il lavoro delle donne*, Bari 1996; molto nota la tesi di D. Herlihy su di una progressiva contrazione di quel lavoro tra Due e Quattrocento in *Opera muliebra. Women and work in medieval Europe*, New York-London 1990, pp. 120-130. Si può vedere anche *Mestieri al femminile*, in G. Casagrande - M.G. Nico Ottaviani, *Donne negli statuti comunali: sondaggi in Umbria*, in *Donne nella società comunale*, cit., pp. 13-36, in part. 31-36. Su di un caso particolare si veda S. Urbini, *Sul ruolo della donna 'incisore' nella storia del libro illustrato*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo*, cit., pp. 367-391.

³⁰ *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVII*, a cura di G. Zarri, Roma 1999; molti esempi nei saggi raccolti da K. Cherwathuk - U. Wiethaus in *Dear Sister. Medieval Women and the Epistolary Genre*, Philadelphia 1993.

³¹ M. D'Amelia, *Lo scambio epistolare tra Cinque e Seicento: scene di vita quotidiana e aspirazioni segrete*, in *Per lettera*, cit., p. 110; vedi anche l'*Introduzione* della Zarri, pp. IX-XXIX, in part. p. XXIX. Tra i numerosi esempi di "formulari di lettere" vi è quello attribuito a Cristoforo Landino, *Formulario di epistole*, impresso nella alma e inclita cita de Gayeta per mi .A.F., 1487, per il quale vedi P. Veneziani, *Andreas Freitag e il "tipografo A.F."*, in "RR. Roma nel Rinascimento" (2000), pp. 243-250. Sull'"ufficio di parole" vedi M.L. Doglio, *Scrittura e "ufficio di parole" nelle*

si scriveva per lettera per comunicare qualche cosa, per chiedere, per dare, oppure come esercizio di composizione; si scriveva senza alcun intento "letterario" oppure già pensando ad una sede "pubblica", ai "libri di lettere" e alla loro pubblicazione³². Non ultimo il criterio formale: come si scrivevano le lettere, il supporto materiale, la grafia, la lingua, il lessico, gli espedienti linguistici, dunque la struttura. In quest'ultimo campo gli interrogativi sono molti e riguardano principalmente l'autografia e la necessità di arrivare ad una attenta distinzione tra le scritture autentiche e quelle autografe, e per queste ultime e il loro accertamento la cautela non è mai troppa e le quantità assai ridotte³³. Ma quella cautela non deve impedire di uscire dal ristretto orizzonte dell'autografia per entrare in quello della 'scrittura volontaria' ovvero dell'azione scrittoria determinata dalla volontà di donne che, non sapendo scrivere o sapendolo fare in maniera incerta o goffa, dettano; ecco dunque l'aspetto della "delega", dello "scrivere per altri" secondo la felice definizione di Petrucci³⁴. In ultimissimo è da considerare la sede di conservazione ovvero gli archivi familiari, di cui molti già noti, ma da più parti si fa presente la necessità di allargare il ventaglio delle conoscenze e delle acquisizioni documentarie, per poter apprendere di più intorno a questa tipologia di linguaggio femminile, alle sue potenzialità, alla sua efficacia come anche più in generale intorno ai "processi di sedimentazione e di memoria". Le lettere mostrano senz'altro nel lungo periodo il loro carattere di mezzo di "conversazione" a distanza, di occasione per esprimere i più intimi sentimenti, dentro e fuori la famiglia, divenuta quest'ultima "un luogo di produzione di scrittura di vario genere, documentaria, memorialistica, contabile, tanto da essere intesa come un luogo di conservazione e archiviazione della memoria attraverso lo scritto" specialmente a partire dalla fine del secolo XV³⁵.

Un carteggio perugino

Mi sembra giunto il momento di introdurre nel quadro ora enunciato, fornendo maggiori dettagli e particolari, il carteggio perugino della famiglia Alfani che in quel quadro rientra, nel senso che una parte del carteggio, di certo la più cospicua, è relativa agli interessi e affari pubblici di almeno uno dei destinatari, mentre l'altra, la più ridotta ma qui più significativa, è legata ad interessi e fatti privati di alcune persone, collegate proprio in forza di quelle occorrenze ad "una struttura di memoria allargata e comprensiva"³⁶. Altro aspetto da considerare è che le lettere femminili lì conservate - cosa non straordinaria in archivi familiari - non sono di donne della famiglia Alfani, eccettuata Marietta moglie di Alfano presente con una sola lettera, bensì di donne imparentate o variamente collegate con essa.

"Lettere familiari" di Veronica Franco, in Lettera e Donna. Scrittura epistolare al femminile tra Quattro e Cinquecento, Roma 1993, pp. 33-48, tra le lettere ve ne sono alcune "amorose" assimilabili alle anonime Lettere scritte da Donna di senno e di spirito per ammaestramento del suo Amante, Venezia Appresso Antonio Graziosi 1764, edite a cura di C. Gagliardo, Milano 1995.

³² A. Chemello, *Il codice epistolare femminile. Lettere, "Libri di lettere" e letterate nel Cinquecento*, in *Per lettera*, cit., pp. 31-38; M. L. Doglio, *L'occhio interiore" e la scrittura nelle lettere spirituali di Vittoria Colonna*, in *Lettera e Donna*, cit., pp. 17-31, in part. p.19.

³³ L. Miglio, *Scrivere al femminile*, cit., pp. 73 e 81.

³⁴ Riferibile in generale al mondo della comunicazione epistolare non solo femminile; A. Petrucci, *Scrivere per gli altri*, in "Scrittura e civiltà", 13 (1989), pp. 475-487, ma anche in *Istruzione, alfabetizzazione, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XVI)*, a cura di A. Bartoli Langeli - X. Toscani, Milano 1991, pp. 61-74.

³⁵ T. Plebani, *La corrispondenza nell'antico regime: lettere di donne negli archivi di famiglia*, in *Per lettera*, cit., pp. 43-78, le citazioni sono a pp. 59 e 78; sull'aspetto del "campo tuttora poco esplorato" pp. 64-65; sullo sviluppo del servizio postale e delle vie di comunicazione pp. 44-58. Su questo ultimo aspetto si può vedere anche F. Senatore, *"Uno mundo de carta". Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998, in particolare pp. 251 e ss. e C.A. Maori, *Il servizio postale nello Stato Ecclesiastico tra fine Cinquecento e primi del Seicento: note a margine di un contratto di appalto dell'epoca*, in *"Ut bene regantur". Politica e amministrazione periferica nello Stato Ecclesiastico*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 6-8 maggio 1997), a cura di P. Monacchia, in "Archivi per la Storia" XIII (2000), pp. 259-265.

³⁶ T. Plebani, *La corrispondenza nell'antico regime*, cit., p. 63. Molte riflessioni interessanti sulla memoria familiare come memoria dei rapporti di parentela sono nell'*Introduzione* a M. Halbwachs, *Memorie di famiglia*, a cura di B. Arcangeli, Roma 1996, pubblicata con il titolo *Maurice Halbwachs e la memoria di famiglia* anche in "Storiografia" 2 (1998), pp. 253-261, numero curato da Massimo Mastrogregori e tutto dedicato a *Il potere dei ricordi. Studi sulla tradizione come problema di storia*.

Il carteggio dunque: conservato presso l'Archivio di Stato di Perugia, è denominato *Carteggio Alfani*³⁷ dal cognome della eminente famiglia *de Alfhanis*, originariamente *nomine eorum de Saxoferrato*, discendente dal noto giurista Bartolo da Sassoferrato molto attivo nello Studio e nella vita perugina in pieno Trecento. Sono tre gli esponenti della famiglia Alfani che si avvicendano o contemporaneamente agiscono come interlocutori: Alfano di Francesco che con il fratello Severo (entrambi mercanti) è destinatario di un esiguo numero di lettere tra il 1438 e il 1446, Diamante uno dei numerosi figli di Alfano presente dal 1452 al 1496, e infine il figlio di quest'ultimo, Alfano (1465-1550), che ricoprì l'incarico di Vicetesoriere e poi Tesoriere della Camera apostolica in Perugia, dunque che fu funzionario papale con compiti fiscali presso la città per ben quaranta anni, e lo fu in anni certo non facili, compresi quelli del pontificato e delle imprese di Alessandro VI Borgia e del Valentino, e non da ultimo del definitivo passaggio di Perugia sotto la Chiesa dopo la "guerra del sale"³⁸.

Il corpo più cospicuo del carteggio è diretto all'ultimo Alfani, segnatamente dopo la sua nomina all'importante ufficio, e molto qualificato è il fitto drappello di scriventi "che rivolgono i loro caratteri ad Alfano sì per affari di officio sì per conseguir da lui alcuna grazia e sì per mero tratto di cortesia": numerosi esponenti delle famiglie Baglioni, Fortebracci, Vitelli, Ubaldi, numerosi cardinali come Iacopo Serra o Francesco Armellini camerari di Santa Romana Chiesa³⁹, vescovi (di Spoleto, Assisi, Forlì), legati, governatori, priori (di Assisi, Foligno, Todì), e ancora Antonio e Giulio Spannocchi banchieri molto legati alla Curia e fautore, l'ultimo, della nomina e della fortuna dell'Alfani⁴⁰, infine Cesare Borgia nella sua qualità di capitano generale di Santa Romana Chiesa.

Non può sfuggire dunque il peso prima economico, sono mercanti e banchieri, e poi politico dei personaggi Alfani in questione, soprattutto dell'ultimo Alfano, quello cui non a caso è indirizzato il maggior numero di lettere; da quel peso deriva la loro centralità come referenti e consiglieri di una vasta rete di corrispondenti, anche donne soprattutto di casa Baglioni con la quale variamente e in più occasione gli Alfani si imparentarono. Il primo Alfano infatti aveva fatto sposare due figli, Giovanbattista e Tindaro, con due giovanissime Baglioni introitando le loro ricche doti, e il secondo Alfano aveva lui stesso sposato una Baglioni, Marietta figlia di Mariano di Mariotto del ramo secondario della Brigida⁴¹. Il legame parentale spiega dunque senza troppa impaccio la presenza di quelle donne a vario titolo (come scriventi ma anche come destinatarie) nel carteggio; provo ad elencarle allora per chiarirne la posizione all'interno del complesso intreccio di domine e domini, di parentele e relazioni politiche e patrimoniali che fanno perno come detto sul ramificato ceppo Baglioni e sugli Alfani padre e figlio come collettori dunque non casuali⁴².

Scriva Pantasilea, figlia di Cecco o Cocco di Cione dei Salimbeni di Siena, al marito Pandolfo di Nello di Pandolfo e a sua volta riceve affettuosissime lettere dalla sorella Bianchina e dalla figlia

³⁷ Perugia, Archivio di Stato, *Carteggio Alfani*; la prima lettera trascritta solo parzialmente all'inizio è segnata b.1, n. 26. Il carteggio, ora composto di 365 lettere, era parte dell'archivio dei conti Conestabile della Staffa, poi finito nel mercato antiquario e lì acquistato dal comune di Perugia nel 1940. Giancarlo Conestabile pubblicò alcune lettere in appendice al suo volume *Memorie di Alfano Alfani illustre perugino vissuto tra il XV e il XVI secolo con illustrazioni e documenti inediti spettanti alla storia di Perugia e d'Italia*, Perugia 1848, mentre G. Cecchini curò di tutte, ora divise in 14 buste, un regesto "essenziale" nel 1943; *Il carteggio Alfani nell'archivio di Perugia*, in "Archivi. Archivi d'Italia e Rassegna Internazionale degli Archivi", s. II, X (1943), pp. 2-41 (collocato presso ASP, Inventari, 32).

³⁸ Rimando agli Atti del Convegno su *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa* (Perugia, 13-15 marzo 2000), in corso di stampa. Sulla "guerra del sale" vedi *La Rocca Paolina di Perugia. Studi e ricerche*, Perugia 1992. Sulla famiglia Alfani ed in particolare su Alfano e il figlio Diamante vedi A. Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed Età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, vol. I, *La città*, Perugia 1981, pp. 246-252 e 412-416 con l'albero genealogico, e la voce *Alfani (Severi) Alfano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, 1960, p. 249.

³⁹ C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevii*, Monasterii II, 1914, p. 92, e III, 1923, p. 61, ma sono presenti anche Agostino Spinola, Giulio de' Medici, Raffaele Riario, Francesco Soderini, Fulvio Orsini.

⁴⁰ G. Conestabile, *Memorie di Alfano Alfani*, cit., pp. 24-25 n. 2, parla dei due Spannocchi in particolare di Giulio che ebbe il titolo di Tesoriere, e fece in modo che Alfano accettasse quello di Vicetesoriere; alle pp. 34-39 un elenco dei personaggi sopradetti.

⁴¹ A. Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed Età moderna*, cit., pp. 246 e 414; F. Frascarelli, *Nobiltà minore e borghesia a Perugia nel sec. XV. Ricerche sui Baglioni della Brigida e sui Narducci*, Perugia 1974, p. 20 n. 2 e pp. 111-112.

⁴² G. Conestabile, *Memorie di Alfano Alfani*, cit., pp. 42-49 per i legami con la famiglia Baglioni, in particolare con alcune donne.

Pandolfina sposa di Bernardino di Carlo Fortebracci da Montone; scrive per interessi familiari Andromaca, figlia di Pandolfo e Pantasilea e dunque sorella di Pandolfina, ma anche moglie in seconde nozze di Mariano sopradetto e dunque suocera di Alfano; come lei scrive anche la figlia Marietta o Mariotta moglie di Alfano; scrive Elisabetta di Guido Baglioni, del ramo principale che viene da Malatesta di Pandolfo, al potente cognato Simone fratello del marito Sforza di Guido degli Oddi; scrive anche la sorella Giacomina moglie di un Signorelli⁴³; scrivono Zenobia, Ippolita e Lavinia sposata ad un conte di Marsciano; infine scrivono Giulia Vitelli sorella di Alessandro e moglie di Gentile di Guido Baglioni, fratello di Elisabetta; e scrive in ultimo Giulia Orsini moglie di Paolo contessa di Baschi.

Tento un'analisi delle epistole, non di tutte, scegliendo tra esse quelle di casa Bagliona e applicando un criterio di "affettività", rimandando dunque quelle per così dire "patrimoniali" ad altra sede; non ho dunque pretese di completezza né di esaustività neppure sotto il profilo dell'analisi formale. Inizio con un po' di cronologia e qualche problema: la Pantasilea cui sono indirizzate quattro lettere tra il 1463 e il 1465 è la moglie, o più correttamente la vedova, di Pandolfo di Nello Baglioni sposato nel 1447, e non la omonima figlia di Rodolfo I di Malatesta andata in moglie a Bartolomeo d'Alviano nel 1498⁴⁴.

Dunque, di Pantasilea moglie di Pandolfo sappiamo che era una delle cinque figlie nate dal secondo matrimonio di Cocco di Cione Salimbeni, del ramo principale di Benuccio, con Marietta d'Agnolino. Delle altre figlie (Stricca, Agnese, Francesca e Beatrice detta Biancina) dobbiamo menzionare in particolare quest'ultima, moglie di Antonio di Checco Petrucci commissario generale dell'esercito senese, coinvolto e travolto da una congiura ordita contro la repubblica nel 1456; un po' la stessa sorte toccata a Cocco, animato da disegni e aspirazioni signorili, quasi cinquant'anni prima (1403) quando a seguito di un'altra congiura, detta "dei Galeazzi", fu dichiarato ribelle, subì il bando insieme ad alcuni suoi parenti e perse i suoi beni e castelli, recuperati due anni dopo in base ad un accordo stretto con il comune, con cui i rapporti furono sempre piuttosto tesi⁴⁵. Sappiamo per certo che Pantasilea sposò Pandolfo nel 1436⁴⁶ e che rimase vedova nel 1460, come tra pochissimo dirò.

Non a caso il figlio di lei divenuto fra Innocenzo dei Minori del Monte le scrive in corsiva goticheggiante tipica di ambiente religioso maschile, una fittissima epistola (6 gennaio 1464) anche consolatoria in ordine al suo stato di vedovanza e alle difficoltà connesse⁴⁷:

... la clementia et bontà de lo Omnipotente Dio el quale havendo respecto a li continui lacrimosi gridi et pianti de voi vedua et de queste orfane mammole, in parte ha messo freno a la bocca del drago insatiabile che ve morse et tuctavia cercava morderve et devorarvi. Questo beneficio et gratia ve ha facta Dio et non

⁴³ Ho tentato di rappresentare l'intreccio parentale nella Tavola 1.

⁴⁴ Su quest'ultima vedi R. Abbondanza, *Baglioni Rodolfo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 5, Roma 1968, pp. 241-246, la notizia del matrimonio a p. 245. Presso l'Archivio di Stato di Orvieto nel registro di *Riformanze* 232, c. 158r, si può leggere la decisione presa dal comune in data 18 gennaio 1498 *quod fiat ensem domini Bartolomeo de Alviano in eius nuptiis* (la registrazione della spesa è a c. 504r). Nello stesso Archivio sono conservate due lettere della stessa mano a firma di Pantasilea *Balliona de Alviano o de Liviano* e una terza scritta da altra mano ma attribuibile alla stessa (ASO, *Lettere originali*, 709/3/34/218 e *Miscellanea*, b. 179/21, 1 e 175). Ringrazio la dott. Marilena Rossi per la segnalazione. Per il matrimonio vedi L. Riccetti, *La ceramica medievale orvietana. La pista americana e alcune precisazioni*, in "Faenza", LXXXVII (2001), pp. 1-44, p. 41 n. 117, e P. Pieri, *Alviano (Liviani), Bartolomeo d'*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 5, Roma, pp. 587-591. Di una rappresaglia nei confronti di Pantasilea e Ippolita sorelle di Gampaolo Baglioni da parte di Cesare Borgia che le tenne prigioniere per un giorno, parla la *Cronaca di Orvieto di ser Tommaso di Silvestro*, in *RIS 2*, vol. XV/V, pp. 192 e 198-200, a. 1503 e allo stesso anno P. Pellini, *Dell'Historia di Perugia*, in Vinegia 1664, parte III, p. 179.

⁴⁵ F. Salimei, *I Salimbeni di Siena*, Roma 1986, pp. 195 e ss., e in part. 233 e 240; A. Carniani, *I Salimbeni quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del '300*, Siena 1995. Vedi anche Archivio di Stato di Siena (ASS), *Compendio Istorico delle Famiglie Nobili di Siena*, tomo secondo, MS. A 30 III, ff. 559-572, e infine anche V. Spredi, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. V, Milano 1932, pp. 50-51.

⁴⁶ F. Salimei, *I Salimbeni*, cit., p. 233 e 231 n. 5; per il contratto matrimoniale vedi ASS, *Famiglie Nobili Estinte. Matrimoni*, P-Z, MS. A 36, f. 98v, a. 1436; *Gabella*, 192, f. 56.

⁴⁷ ASP, *Carteggio Alfani*, busta 1, n. 27.

lo papa né homo alcuno... Guardate non ci veniate meno se qualche affanno ve resta ad smaltire... madonna Bianca per sua humanità non me ha celato niente: parme le cose vadano in bona luce. E esso altissimo Dio sia pregato voglia havere pietà de tanta orphanità et credo exaudirà li vostri et nostri prieghi. Vero è ch'io poco posso et vaglo et la religione me stringe al iugo de La obedientia, pur non de meno so quil che me era et non porria fare Che omne vostro male et bene non partecipasse... non altro se non che Ve esorto ad longaminità et patientia...
Frater Innocentius perusinus Minorum professus tuus filius.

Anche *Biancina*, che scrive a Pantasilea da Siena l'8 novembre 1463 la lettera che si può leggere in parte alla p. 1 firmandosi *tua sorella*, fa riferimento a notizie in qualche modo di conforto rispetto ad afflizioni ancora presenti:

... che tutte erati a Roma et che da le castelle in fuore havavati ricuperata la roba vostra, ho ne hauto ne' nostri dolori piacere asai et prego Idio ci dia patientia⁴⁸

e mentre chiede di *essere avisata per tua lictera come state tutte*, invia anch'essa parole di *conforto* alle nipoti, e prega Dio che conceda *patientia*, quella pazienza che anche lei deve esercitare negli affanni legati all'esilio del marito⁴⁹.

I fatti cui nelle lettere si fa riferimento, sono molto noti e da mettere in relazione con la lotta tra i due rami di casa Baglioni, di Malatesta con i figli Braccio, Guido, Rodolfo, e di Nello con i figli Pandolfo e Galeotto, per il possesso di Spello e per la supremazia all'interno della famiglia. Nel 1460 l'exasperata contesa arrivò al suo culmine con l'uccisione di Pandolfo, del figlio Niccolò e del fratello Galeotto per mano dei cugini loro, considerati i responsabili morali ma anche gli esecutori materiali del brutale assassinio, che creò le premesse per una duratura supremazia di questo ramo della famiglia. Unanimemente la maggiore responsabilità del gravissimo fatto è attribuita a Braccio II "dominato da una scatenata volontà di potere"; è forse lui il *drago insaziabile che ve morse*, come dolorosamente ricorda il figlio a Pantasilea, la quale potrà trovare consolazione, insiste ancora quello, solo in Dio e in nessun altro neppure nel papa, che nella persona di Pio II aveva assolto i tre fratelli colpevoli di assassinio, pur imponendo loro penitenze e obbligandoli alla riconciliazione. Era intervenuto nell'affaire con forti accenti di riprovazione anche il famoso vescovo Giovanni Antonio Campano, molto legato alla famiglia Baglioni del ramo di Nello; quest'ultimo lo aveva voluto come precettore del nipote Niccolò, lo sfortunato figlio di Pandolfo, e a lui l'umanista aveva dedicato una delle sue opere⁵⁰.

Bianca dunque a quei *dolori* verosimilmente allude nella sua lettera alla sorella Pantasilea, lettera che è molto breve, più che altro un biglietto scritto in posata e sicura corsiva di tipo umanistico, senza errori e con una perfetta "mise en page", compreso l'unico elemento di apparato (*Iesus*) al centro della carta.

Decisamente l'opposto di quanto è possibile vedere nell'epistola firmata da *Angela et Bianchiola de Balionibus de Perusio*, indirizzata a *Magnifica domina nostra ut soror honoranda et egregie vir amice noster carissime*, lettera scritta con una grafia fortemente corsiveggiante e spigolosa, con molte abbreviazioni di cui alcune poco chiare, se pure nel rispetto delle formule allocutive e di chiusura e anche dell'allineamento delle righe. Un impeto, un'urgenza sembrano dettare questa

⁴⁸ ASP, *Carteggio Alfani*, busta 1, n. 26.

⁴⁹ Curioso notare che il marito di Biancina aveva sposato in prime nozze la madre di lei Marietta rimasta vedova di Cocco; ASS, *Famiglie Nobili Estinte*, cit., a. 1437 per entrambi i matrimoni.

⁵⁰ F.R. Hausmann, *Campano, Giovanni Antonio (Giannantonio)*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 15, Roma 1974, pp. 424-429; R. Abbondanza, *Baglioni, Braccio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 5, Roma 1968, pp. 207-212; 209; Id., *Baglioni, Guido*, ivi, p. 223. Baleonus Astur, *I Baglioni Condottieri e Signori del Rinascimento Italiano*, Firenze 1964, p. 65 e a p. 57 n. 15 riporta parte della lettera papale di assoluzione datata 31 dicembre 1460, dove Pantasilea è definita *coniuge Senensi*.

lettera dalla cui difficile lettura si ricavano pochi brandelli di preoccupati pensieri circa ostacoli a *lu maritaggio*, circa *zitole* da sistemare e *restitutioni* attese e non pervenute (ma di che cosa?)⁵¹. E mentre è impossibile sapere qualcosa di più circa *l'egregie vir*, o è difficile stabilire con precisione l'identità delle due donne, comunque di casa Baglioni ed escludendo in ogni caso che questa Bianca sia la stessa della lettera precedente, è da notare invece la totale confidenza con cui le due donne si rivolgono a Pantasilea, aggiornando lei e l'anonimo *egregio viro et sapienti* (così pare di poter leggere) *amico ac dilecto nostro carissimo* dei fatti di casa, stendendo un serrato e conciso rendiconto, che è quasi cronaca o diario, degli ultimi avvenimenti⁵². L'unico appiglio lo fornisce l'Agostini che elenca una *Blancia* sorella di Pandolfo e dunque cognata di Pantasilea, cui ben si potrebbero attribuire le confidenze e l'attributo *ut soror* della tormentata lettera⁵³.

Piena di gioia e affettuosità è invece la lettera di Pandolfina che si rallegra per la guarigione della madre Pantasilea:

Per Ambruoscio nostro ò receute vestre lectere le quale
Me son sute tanto grate e care quanto fusse possibile a
Lengua humana esprimere, per haver inteso vui esser in
Bona convalescentia et havere inteso lo esviscierato
Dixiderio havere de vederme mediante lo quale se dimostra
El cordiale e materno amor me portate

Pur nelle strabordanti effusioni di tenerezza e attaccamento messe giù in una sicura corsiva umanistica, Pandolfina non manca di ricordare il marito conte Bernardino *che non se vede satio compiacerme in tucto quello gli sia posibile*, pregando la madre di favorirlo per certo piacere chiestole e in ultimo, dopo la data e prima della firma aggiunge un'ultima riga di lamentele e scuse

Assai volte ve ò scripto che non havete aute le lectere
Per quanto per le vostre posso considerare⁵⁴.

aprendo uno spiraglio sul versante dei mezzi di trasmissione, quasi sempre latori fidati, come appare in questo e in altri casi del carteggio (vedi l'*Ambruoscio* più volte ricorrente).

Circa il tono e i temi di questa lettera, direi che è lecito qualche parallelo con l'epistolario di Cassandra Chigi alla madre, così bene analizzato dalla Fantini; si tratta di lettere che "non appartengono a nessun genere letterario ma ad uno spazio di scrittura ordinaria"⁵⁵, aggiungerei, privata, emotiva e emozionabile, messaggi che vorrebbero riempire distanze, colmare vuoti affettivi e risolvere in ultimo anche qualche problema quotidiano.

Così è anche nell'unica lettera che ci rimane di Pantasilea⁵⁶ che scrive al marito indicando solo il giorno (15 maggio) ma non l'anno ricavabile per altra via: lo ragguaglia circa una visita di Roberto Montemellini che per una sua questione richiede la presenza del Baglioni al momento assente, perché *non se fida de persona se non de voi*. Quel che appare più interessante è quanto la nobildonna aggiunge dopo la firma, incerta nell'avvio (la *P* di *Pantasileia vestra donna* è corretta da *A*), e cioè:

⁵¹ ASP, *Carteggio Alfani*, busta 1, n. 28.

⁵² La Chemello parla giustamente di "analogia" tra i libri di famiglia e certe lettere a stretto circuito familiare; A. Chemello, *Il codice epistolare femminile. Lettere, "Libri di lettere" e letterate nel Cinquecento*, in *Per lettera*, cit., pp. 19-20.

⁵³ E. Agostini, *Famiglie perugine*, ms. presso l'Archivio di S. Pietro di Perugia, c.m. 202, c. 17, che nulla riporta però riguardo ad una Angela della famiglia.

⁵⁴ ASP, *Carteggio Alfani*, busta 1, n. 35, la lettera è scritta *Villebelle, die 5 decembris 1482*. Difficile individuare la Villabella della lettera; nessun riscontro né in A. Baldan, *Ville venete in territorio padovano e nella Serenissima Repubblica. Documentazione - iconografia - testimonianze*, Abano Terme 1986, né in *Territorio padovano illustrato* per Andrea Gloria, Padova 1862, voll. 4.

⁵⁵ M.P. Fantini, *Lettere alla madre di Cassandra Chigi (1535-1556): grafia, espressione, messaggio*, in *Per lettera*, cit., pp. 111-148, in part. p. 147.

⁵⁶ ASP, *Carteggio Alfani*, busta 14, n. 353.

Avisove che giovidì a ssera abbi la magior paura
 Che avesse mai in tucti li tempi della mia vita perché
 se corrocciaro l'Odi con quisti de Corgne per lo
 bellare et Cesaro ce comparì con bene quattrocento
 de quilli de porta Sancto Angello per infocare le case
 de quisti dell'Odi gridando "carne, carne" et se non ché
 Nello uscì in piazza et rumerdiò [che] questa terra giva socto
 sopra et de questo scandalo è soto principio Antonio de Macthefrancisco.

Molto immediata nella sua drammaticità la scena che immaginiamo attraverso le parole della donna, che pur abituata al "mal vivere" perugino, giudica quell'azione la più violenta cui ha assistito, risolta infine dalla comparsa *in piazza* dell'evidentemente autorevole Nello, il padre di Pandolfo. Ma sul verso della lettera una mano incerta, poco esercitata e più tarda aggiunge, giusto in due righe: *Pantasilea sua moglie racconta certa briga che pordé (sic) succedere fra (Baglio e Oddi, ma i due cognomi sono depennati) Corgneschi*. Giusta la precisazione perché in effetti lo scontro e i tumulti che ne nacquero furono imputabili, a detta del Pellini che ne parla sotto l'anno 1456, ai Corgneschi e agli Oddi cui solo in un secondo momento si aggiunsero Guido e Rodolfo Baglioni e in ultimo Nello "ch'era de' più vecchi de' Baglioni e perciò il più stimato et riverito trà loro" il quale riuscì a frenare i facinorosi in modo che "hebbe fine per all'hora il tumulto"⁵⁷. Definitivamente sciolto dunque l'enigma della data della lettera, 15 maggio 1456.

Sono dettate da sano pragmatismo le due lettere di Andromaca Baglioni figlia di Pantasilea e moglie di Mariano dei Baglioni della Brigida, che scrive al genero Alfano in quel momento a Roma: una prima lettera di accompagnamento a *diecie paya de caponi belli e boni* mandati per il latore della medesima, da presentare in dono al cardinale di Siena (ovvero Francesco Piccolomini, poi Pio III)⁵⁸, perché *li piaccia interponirse per fare quillo parentado che io vi ragionay*. Segue una ridda di nomi legati, come par di capire, a più di un progetto matrimoniale; tra questi spunta un Aurelio di Marco degli Ubaldi come anche un Ottaviano della Corgna, Ludovico da Marsciano e ancora *el conte Alovigie*. Ma l'accorta Andromaca punta tutto sul cardinale di Santa Romana Chiesa che *poy disporre de quista cosa come altre soy cose*⁵⁹. Ritorna la Baglioni ancora per scritto sul progetto a seguito di notizie ricevute da Alfano per *lictera a me gratissima*, raccomandando in particolare che costui si accerti *se la mammola è formosa de la dote*, e scusandosi in fine (dopo averlo informato di altre evenienze) de *uno pocho de fatiga* procuratogli⁶⁰.

Scrivendo ad Andromaca appellandola *Magnifica domina et soror amatissima* Atalanta che si firma *soror Athalanta de Balionibus de Perusio*, chiedendo affannosamente e dando notizie in frangenti resi difficili dalla peste che si va diffondendo, tant'è che si legge:

Vostra Signoria s'è partita et è andata alla Morcella
 Et li novamente essere amalato uno de peste onde io
 Sto sempre in grande dolore et affanno insino tanto
 Che vostra Signoria non me dà qualche avviso commo
 Quello sta et commo stanno li vostri figli et la Deyanara
 Quali amo commo figlioli...onde pregove che bisognando
 Cosa alchuna che pos[s]a, prego commo carissima sorella
 Ne vogliate avisare et vogliate pigliare sigurtà de vostra
 Sorella che sonno per non mancharve in cosa alchuna.
 Non dimentica in ultimo di chiedere notizie della Marietta moglie di Alfano
 Pregove me diate avviso commo sta la Marietta et la sua brigata

⁵⁷ P. Pellini, *Dell'Historia di Perugia*, cit., vol. II, p. 632.

⁵⁸ Francesco Todeschini Piccolomini fu creato nel 1460 dallo zio Pio II cardinale *tituli s. Eustachii seu Senensis*, e divenne come noto papa nel 1503 con il titolo di Pio III morendo dopo solo dieci giorni dalla consacrazione; cfr. C. Eubel, *Hierarchia Catholica*, cit., III, pp. 13, 66 e 235.

⁵⁹ ASP, *Carteggio Alfani*, busta 2, n. 66, 1499 gennaio 3.

⁶⁰ ASP, *Carteggio Alfani*, busta 2, n. 67, 1499 gennaio 20.

E aggiunge sul margine sinistro un poscritto con formule di deferenza relative a Zenobia Baglioni:

Post scripta. La Zenobia porta grande passione della V. S. offerendove
Essere paratissima alli serviti de Vostra et recomandasse infinite
Volte a quella et alla Deyanira et alli vostri figli⁶¹.

Mentre non vi sono dubbi circa l'intestataria della lettera, ancora Andromaca di Pandolfo e Pantasilea, qualche incertezza aleggia intorno all'Atalanta firmataria, perché le formule allocutive, le espressioni e il tono ansioso alludono a stretto legame parentale, dunque da sorella a sorella (se pure poco documentata risulta una Atalanta figlia di Pandolfo); se non che il riferimento a Zenobia spinge invece nella direzione di Atalanta di Galeotto, dunque la cugina di Andromaca per parte di padre (Pandolfo e Galeotto erano fratelli), madre di Grifonetto e suocera di Zenobia Sforza (la *paratissima alli serviti?*).

A questa altezza cronologica, 1504, molte tragedie si erano già consumate all'interno della famiglia, principalmente quella legata alla congiura ordita contro Guido e Rodolfo Baglioni in occasione delle nozze del figlio di Guido Astorre con Lavinia Colonna nel luglio 1500; tra i congiurati si contava, oltre ad esponenti minori della famiglia e a qualche Della Staffa e Della Corgnia, quel Grifonetto di Atalanta di Galeotto, "più ricco d'ogni altro di sua famiglia, bello ed aitante della persona, in età di 24 anni... innamorato della sua bella e giovine sposa Zenobia Sforza"⁶². Grifonetto finì, come noto, tragicamente e la madre per ricordare lo strazio di quella morte commissionò al giovane Raffaello la notissima *Deposizione dalla Croce* conservata presso la galleria Borghese⁶³.

L'impressione è che le due donne, Atalanta e Zenobia, orbate dalla morte di Grifonetto carica di conseguenze per loro, siano in posizione di ossequio rispetto ad Andromaca, discendente dalla linea dell'autorevolissimo Nello e imparentata con gli Alfani e con i Baglioni della Brigida (in particolare il marito Mariano era influente personaggio di tutto rilievo). Le parole di affettuosa e ansiosa partecipazione ai suoi spostamenti al fine di evitare il contagio si colorano di un riguardo come di chi offre servigi e cerca protezione, non molto diversamente da altre epistolografe divenute famose⁶⁴.

Al di là delle considerazioni fatte e di altre che ancora si potrebbero fare sugli atteggiamenti e la mentalità che traspare da questi scritti, ciò che mi preme in conclusione aggiungere è una riflessione sull'autografia delle lettere considerate. Fermo restando che sarebbe molto affascinante per me l'ipotesi di un "circolo di donne Baglioni", se non compiutamente colte almeno adeguatamente alfabetizzate, devo ammettere che nulla traspare dalla documentazione finora conosciuta sull'istruzione delle Baglioni più note nel panorama familiare. Inoltre le diverse mani "disegnano" sulla carta da lettere una scrittura collocabile all'interno di una umanistica di tipo corsivo, più o meno curata e posata, ma sempre di ottima fattura; il che fa supporre abili scriventi, probabilmente scriventi di mestiere o quanto meno persone di fiducia convenientemente attrezzate ed esercitate alla scrittura, persone (segretari?) cui le lettere venivano dettate seguendo

⁶¹ ASP, *Carteggio Alfani*, busta 5, n. 141, 1504, luglio 16; G. Conestabile, *Memorie di Alfano Alfani*, cit., pp. 156-157, pubblica la lettera attribuendola alla Atalanta di Galeotto; F. Agostini, *Famiglie perugine*, cit., c. 71r. Nessun riscontro riguardo alla nominata Deyanira.

⁶² L. Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, vol. II, *Dal 1495 al 1860*, Perugia 1879 (rist. anast. Perugia 1960), pp. 14-21. L. Bertoni Argentini, *Baglioni Gentile*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 5, Roma 1968, p. 215.

⁶³ Sulla "Deposizione Borghese" e i legami tra Raffaello (pittore "ufficiale" della famiglia Baglioni) e Braccio II (il "Magnifico" di Perugia), come anche con influenti donne del casato quali Alessandra e Atalanta, o ancora con Battista Alfani clarissa di Monteluca (vedi supra p.00), sorella di Diamante e dunque zia di Alfano, la quale commissionò all'urbinate l'Incoronazione della Vergine per l'altare maggiore, vedi F.F. Mancini, *Raffaello in Umbria. Cronologia e committenza. Nuovi studi e documenti*, Perugia 1987, pp. 44-51 e 68 n. 133.

⁶⁴ Per esempio e con più forti motivazioni, Alessandra Macinghi Strozzi animata da "ansia terrena e senza riposo"; A. Macinghi Strozzi, *Tempo di affetti e di mercanti. Lettere ai figli esuli*, con *Introduzione* di A. Bianchini, Milano 1987, p. 25; ma riguardo a questa edizione, che segue dopo quasi un secolo quella del Guasti, vedi F. Pezzarossa, *Non mi peserà la penna*, cit., pp. 250-254.

una pratica di scritturazione "a voce" che comportava inevitabili errori, correzioni, riscritture⁶⁵. Gli unici che si sottraggono in quanto scrivono di persona sono, ovviamente, fra Innocenzo e suor Marzia di cui ora dirò, entrambi non a caso di ambiente religioso.

Una lettera dunque del carteggio Alfani ci porta in luogo religioso non perugino e fornisce alcune tracce circa la curiosità intellettuale e culturale di alcune monache, in specie di *suor Marsia indegna ministra al luogo de la Misericordia in Cortona*. Di lei, Marzia di Arcangelo "erede di molte sostanze", c'è chi ha parlato come fondatrice del *locus* delle terziarie cortonesi nella seconda metà del Quattrocento⁶⁶, luogo identificabile con l'ospedale di S. Maria della Misericordia dove si raccolsero, quanto meno dal 1454 in poi come esorta a fare in una lettera il papa Niccolò V, tutte le sorelle probabilmente divise in più sedi⁶⁷. Marzia dunque, a parte il dubbioso riconoscimento della sua funzione di fondatrice, è sicuramente ministra di questo luogo poi detto delle Poverelle, e in quanto tale indirizza a Pantasilea Baglioni (*Spectabile donna madonna Pantasilea che fu di meser Pandolfo in Perugia*) una bella lettera scritta di suo pugno ancora in umanistica corsiva, curata nella grafia, nelle espressioni di saluto e nella ricostruzione dei fatti che riguardano in definitiva la restituzione di un libro (di cui si tace il titolo):

... Vi fo avisata chome mandando Voi per lo libro el quale per vostra gratia et humanità ce prestaste quando Voi passaste di qua, el messo vostro ce trovò a Santa Margarita che eravamo andate a la messa et non volendo lui alquanto aspectare, non Vi rimandam(m)o el dicto libro. Hora al presente per queste nostre madre e sorelle le quale vanno al Perdono d'Ascesce con questa insieme Vi rimando el dicto Libro ringratiandove quanto è possibile de lo apiacere ci Faceste lassandoce et prestandoche el dicto libro impero(che) N'abiamo auto grande consolatione... Pregove salutate per mia parte l'Andromaca et Lisabetta et la Pandolfina le quale io amo chome chare sorelle et Voi insieme con loro desidero qualche volta potere rivedere... Facta a Cortona a di 26 di Iulgio 1465⁶⁸

Curiosa e stimolante questa lettera, nella quale la scrivente fa riferimento a visite ricevute da Pantasilea (e figlie, come pare), che forse in viaggio fecero sosta più volte in quel luogo o vi si recarono programmaticamente, tanto da stringere, se non con tutte almeno con questa suora "ministra", rapporti di familiarità che alludono ad affinità intellettuali, a complicità culturali che passano anche attraverso lo scambio di libri⁶⁹. In definitiva un piccolo spazio di relazioni

⁶⁵ L. Miglio, *Lettere dal monastero*, cit., pp. 143 e 151. Sui segretari e i "libri del segretario" vedi T. Plebani, *La corrispondenza nell'antico regime*, cit., pp. 56-58 e E. Selmi, *Fra "negotia" e "parole": per una "institutio" retorica dei "libri del segretario. La svolta degli anni novanta*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano 1998, pp. 173-227.

⁶⁶ Così Pulinari riportato da A. Benvenuti Papi, *"In castro Poenitentiae". Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma 1990, p. 553.

⁶⁷ Secondo un'ipotesi sempre della Benvenuti, *ivi*, p. 554. Vedi anche, se pure non con la stessa precisione, G. Mancini, *Cortona nel Medioevo*, Firenze 1897 (Roma 1969), pp.103-105; A. Della Cella, *Cortona antica*, Cortona 1900, p.163; A. Tafi, *Immagine di Cortona. Guida storico-artistica della città e dintorni*, Cortona 1989, p. 283.

⁶⁸ Perugia, Archivio di Stato, *Carteggio Alfani*, b.1, n. 30.

⁶⁹ Sullo "scambio di libri, oltre che di lettere" come elemento forte di ogni sodalizio intellettuale, vedi A. Chemello, *Il codice epistolare femminile*, cit., pp. 3-42, alle pp. 36-37 il caso di Giulia Da Ponte e Giorgio Gradenigo. Mi piace qui ricordare uno scambio tra Alfano Alfani, intellettuale amante dei libri, lettere e poesie, e Giovanni Pico della Mirandola che scrive di suo pugno un biglietto di ringraziamento: "hebbi da meser Angelo el vestro libro et molto caro ve ne rengratio; li carachteri sono indiani. Vi prego diciate a Masseo ch'io ho ad Roma in altri mei libri certi soi quinterni, come li ho gleli manderò. Sono alli piaceri vestri, Florentie, 3 ianuarii 1488"; ASP, *Carteggio Alfani*, busta 1, n. 40. I caratteri "indiani" penso si riferiscano alle cifre indo-arabe, per cui vedi A. Bartoli Langeli, *I notai e i numeri (con un caso perugino, 1184-1206)*, in *Scienze matematiche e insegnamento in epoca medioevale*. Atti del convegno internazionale di studio (Chieti, 2-4 maggio 1996), a cura di P. Freguglia, L. Pellegrini e di R. Paciocco, Napoli 2000, pp. 227-254, 230.

interpersonali in cui il libro, e dunque la lettura, hanno un ruolo chiave, in questo caso proprio dentro il monastero perché di quella lettura godettero tutte le sorelle (la *grande consolatione* cui si allude). Giusto quindi parlare dei monasteri come di "uno spazio straordinario" che permetteva alle donne "di far cultura in proprio"⁷⁰.

Testamenti

Ritorno in ultimo ai testamenti, spia davvero illuminante della "presenza" femminile, comunque la si voglia intendere, grafica, sociale, giuridica. Ad essi, quelli autografi principalmente, ha fatto esplicito riferimento Bartoli Langeli come a "tipo di fonte dimostrativo dell'espansione dell'autografia volgare", portando anche un significativo esempio perugino⁷¹.

La Lombardo e la Morelli hanno affrontato il tema per un'area ben identificata, la Roma del Quattrocento, basando la loro ricerca su di un corpus documentario molto ricco⁷² e, insistendo in maniera marcata sull'elemento della "socialità"⁷³, hanno dimostrato come sempre più donne romane in quello scorcio di tempo si rivolsero alla pratica testamentaria "nella quale riversavano orientamenti e preferenze personali", in forza di una qualità implicita nel testamento sentito come "strumento pronto a essere messo in discussione, revocato, riscritto" e per ciò stesso duttile alla volontà della testatrice, sempre comunque e inevitabilmente all'interno di un sistema di regole e prescrizioni tutte maschili, che riducevano quelle potenzialità⁷⁴.

Il testamento portato a esempio da Bartoli è quello di Maddalena Narducci vedova Baglioni⁷⁵, esponente di una nota famiglia di mercanti entrata per matrimonio nella più nota e potente famiglia perugina, cui appartengono le scriventi di cui alle pagine precedenti. Maddalena redige nel 1476 un testamento autografo (uno dei pochi) con il preciso scopo di diseredare figli e figlie colpevoli, a suo dire, di volerla uccidere; e per maggiore sicurezza ne fa redigere una copia sempre volgare anche dal notaio, rileggendola accuratamente e puntigliosamente per accertarsi che sia fedele all'originale⁷⁶. Caso davvero eccezionale questo, di *exhereditatio filiorum*, previsto sia dal diritto comune che dagli statuti, trattato dalla dottrina, ma tutto sommato poco praticato tra Medioevo e Rinascimento in Italia⁷⁷.

⁷⁰ M. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Introduzione*, cit., p. XIII.

⁷¹ A. Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, cit., pp. 68-71; 68.

⁷² M.L. Lombardo - M. Morelli, *Donne e testamenti a Roma nel Quattrocento*, in "Archivi e Cultura" XXV-XXVI (1992-1993), pp. 25-130.

⁷³ L'espressione in verità è di A. Bartoli Langeli nella *Nota introduttiva a Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, atti dell'incontro tenuto a Perugia nel maggio 1983, Perugia 1985; gli atti sono a cura dello stesso Bartoli Langeli. Quell'incontro ebbe il merito indubbio di riproporre il tema nella sua complessità, partendo da una già ricca letteratura sull'argomento e analizzando i motivi che determinarono la diffusione della pratica testamentaria, l'unica in alcuni casi a portare alla ribalta soggetti, come le donne, altrimenti sconosciuti (pp. IX-XVII). Cfr. A. Vallaro, *Il significato religioso dei testamenti sangimignanesi in tempo di peste*, in "Studi Medievali", XLI/I (2000), pp. 367-408 e a p. 370 la nota 2 sulla letteratura tanatologica, per la quale si veda anche M.L. Lombardo - M. Morelli, p. 26 nota 3.

⁷⁴ M.L. Lombardo - M. Morelli, *Donne e testamenti a Roma nel Quattrocento*, cit., pp. 123-124. Sul requisito del testamento "di ristabilire equilibri violati in vita" vedi G. Gatti, *Autonomia privata e volontà di testare nei secoli XIII e XIV*, in *Nolens intestatus decedere*, cit., pp. 17-26; 18. Molta la trattatistica giuridica sull'argomento; mi limito a citare la recente edizione di alcune significative parti del *Trattato delle successioni* di Giacomo Bindorfino curata da D. Maffei, *Un giurista quattrocentesco fra latino e volgare. Giacomo Bindorfino da Perugia*, in A. Ennio Cortese, Roma 2002, pp. 285-297, a p. 294: "El testamento è una cosa intellettuale... è mente del testatore scripta, promulgata e nuncupata e palesata e dimostrata".

⁷⁵ A. Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, cit., pp. 68-71.

⁷⁶ Ivi, p. 71; E. Mattesini, *Scrittura femminile e riscrittura notarile nella Perugia del Quattrocento: le due redazioni del testamento di Maddalena Narducci*, in "Contributi di Filologia dell'Italia mediana", 10 (1996), pp. 81-167; F. Frascarelli, *Nobiltà minore e borghesia a Perugia nel sec. XV*, cit., pp. 31 e ss. Controlla attentamente la copia redatta e letta *vulgari sermone* anche Anna filia *condam Iohannis Martini* (1399, febbraio 18) per cui vedi *La serie Protocolli dell'Archivio notarile di Perugia*, a cura di M.I. Bossa, Perugia 1987, p. 59.

⁷⁷ Ne ha ampiamente trattato J. Kirshner, soffermandosi ovviamente sul caso perugino ma non soltanto, in *Baldus de Ubaldis on Disinheritance: Contexts, Controversies, Consilia*, in "Ius Commune. Zeitschrift für Europäische Rechtsgeschichte", XXVII (2000), pp. 119-214, in part. 148-152; a p. 145 si legge "verbal and physical abuse and misappropriation of the parent's property were the primary reasons leading to the disinheritance of sons".

E' perugina anche *domina Branca de Benovardo* di famiglia nobile del contado, sposa, poi vedova e ancora sposa, madre di tre maschi a cui sopravvive e di due femmine che le sopravvivono, terziaria in fine della sua vita, duttile nell'affrontare le situazioni e i cambiamenti della sua non ordinaria esistenza, "buona moglie" quando è chiusa tra le pareti domestiche perugine accanto al primo marito, "socia" invece del secondo di professione cambiatore accanto al quale amministra il ricco patrimonio, sbriga gli affari, stipula contratti, e del quale condivide anche il destino di esiliato da Perugia per motivi politici, e di accusato di usura nella città scelta come nuova sede, Viterbo. Quell' accusa sarà sentita come un'infamia insopportabile dalla donna, che, rimasta di nuovo vedova, farà di tutto per cancellarla e infine vi riuscirà⁷⁸.

Caso singolare quello di Branca, e per ricchezza di documentazione su di lei e le sue vicende familiari e patrimoniali, e per la sua vivacità e intraprendenza; non è un caso che di lei rimangano ben due testamenti, redatti a distanza di un mese l'uno dall'altro, nei quali è evidente un cambiamento nelle designazioni e destinazioni. Nel primo la donna dopo aver disposto alcuni lasciti di non grande entità per la figlia Angela (l'altra si era monacata in S. Maria degli Angeli) e la nipote Margherita, nomina esecutori testamentari *dominam Magdalenam ministram monasterii Sancte Marie de Valfabrice... et dominam Viciam filiam Armeri domini Tiberi de Perusio*, astenendosi per il momento dal designare un erede universale, che viene indicato invece nel testamento successivo nella persona del nipote Annibale figlio del primogenito Battista, aggiungendo che in caso di morte di lui senza eredi, tutti i beni vadano *ad fabricam dicte ecclesie sancti Francisci* ovvero alla chiesa di S. Francesco al Prato⁷⁹. In ultimo modifica nello stesso codicillo anche le persone fidecommissarie sostituendo la ministra del luogo di S. Maria in Valfabbrica, cui Branca tuttavia era notoriamente molto legata⁸⁰, con *fratrem Petrum Herculani de Marsciano et Urbanum Nicolai de Perusio, fratres ordinis beati Francisci*⁸¹. E se è vero che rimangono i lasciti alla figlia coniugata e alla nipote, insieme a quelli numerosi a enti religiosi, segnatamente mendicanti, dobbiamo concordare con Paola Monacchia che Branca non si sottrae alla "logica agnatzia"⁸² e che la sua azione si inserisce in definitiva in quella pratica testamentaria sollecitata e favorita da confessori in maggioranza appartenenti agli ordini mendicanti⁸³, pratica che, al pari dei libri di famiglia e all'opposto degli epistolari, non è in grado di dare "voce alle relazioni orizzontali ed esterne alla logica patrimoniale"⁸⁴.

⁷⁸ Molto puntuale la ricostruzione di P. Monacchia, *Domina Branca de Benovardo. La vicenda di una donna perugina tra XIV e XV secolo*, in *Studi sull'Umbria medievale e umanistica. In ricordo di Olga Marinelli, Pier Lorenzo Meloni, Ugolino Nicolini*, a cura di M. Donnini ed E. Menestò, Spoleto 2000, (Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria", 20), pp. 307-333.

⁷⁹ Sulla chiesa vedi *Raccolta delle cose segnalate di Cesare Crispolti. La più antica guida di Perugia (1597)*, a cura di L. Teza, Firenze 2001, pp. 96-99.

⁸⁰ Presso il luogo delle Terziarie sito in porta S. Susanna molto vicino a S. Francesco al Prato, Branca teneva un corredo completo per il letto che nel testamento lascia insieme al denaro ad altro luogo erigendo destinato ad accogliere pellegrine; P. Monacchia, *Domina Branca de Benovardo*, cit., p. 324 e G. Casagrande, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni*, cit., pp. 224-228.

⁸¹ Perugia, Archivio di Stato, *Notarile, protocolli*, 134, cc. 158rv (primo testamento) e 165v-166r (secondo testamento).

⁸² P. Monacchia, *Domina Branca de Benovardo*, cit., pp. 323-324. "Sacrifica figlie e nipoti" a favore della discendenza maschile Giovanna Rasponi di nota famiglia ghibellina ravennate, tutrice di sette tra figli e figlie, costrette tutte meno una alla vita monastica, come narra Felice anch'essa monaca, non certo tenera verso la madre nel ricordo; C. Casanova, *Giovanna Rasponi*, in *Donne nella storia del territorio di Ravenna, Faenza e Lugo dal Medioevo al XX secolo*, a cura di C. Bassi Angelini, Ravenna [2000], pp. 47-52. Nota l'attività della *domina* in difesa del patrimonio familiare, per cui vedi la licenza concessa dal cardinale legato di Ravenna nel 1546 a *madonna Giovanna Rasponi et suoi figlioli di poter fabricare intorno alla sua terra di Savarna per più loro sicurezza, ponti, fosse, usci et fenestre in quella foggia che gli paia più utile*; Ravenna, Biblioteca Classense, *Miscellanea*, Mob. 3, 1 P, n. 15: "Memoria di un documento datato 9 settembre 1546".

⁸³ Rimando ancora al citato *Nolens intestatus decedere*, in particolare M.I. Bossa, *I testamenti di tre registri notarili di Perugia (seconda metà del Trecento)*, pp. 77-93. La Lombardo e la Morelli affermano che i molti lasciti ad enti religiosi "potrebbero far nascere il sospetto che esse siano state circuite"; *Donne e testamenti a Roma nel Quattrocento*, cit., p. 53.

⁸⁴ Così Giulia Calvi in *La scrittura epistolare femminile*, in "Quaderni storici", 104/2 (2000), p. 508: si tratta come noto della recensione al libro della Zarri, scritta a tre mani e in tre distinte parti da Giulia Calvi, Roberto Bizzocchi e Alessandra Contini.

Non si sottraggono a questa logica numerosi testamenti, mai olografi, di cui in un considerevole arco di tempo risultano destinatarie le confraternite perugine dei Disciplinati di S. Francesco, S. Domenico e S. Agostino⁸⁵: donne comuni e qualche nobildonna - Nella vedova di Berardo di Guido della Cornia o Selvaggia moglie di Lodovico di Teveruccio conte di Marsciano⁸⁶ - che dettano le ultime volontà prevedendo lasciti all'una o all'altra confraternita o addirittura costituendo una di esse a erede universale; inevitabile in ultimo trovare spesso come esecutori testamentari il rettore o il priore dell'ospedale dipendente dalla confraternita⁸⁷. Si sottrae a questa logica la contessa Selvaggia la quale, premortole il marito senza figli, lascia tutto ai poveri nominando fidecommissaria Nella della Cornia o, in caso di morte di quella - come puntualmente avvenne - il priore della confraternita⁸⁸. Ancora: Lippa figlia del fu Nicolò dei Michelotti di Perugia lascia usufruttuaria di tutti i suoi beni la sorella Ydonia o Donia monaca di Monteluca, mentre nomina erede universale l'ospedale della Misericordia i cui priori fungeranno da esecutori⁸⁹.

E se anche analizziamo i testamenti di un altro fondo perugino (*Corporazioni religiose soppresse*), le cose non mutano di molto: non mancano i testamenti di donne prevalentemente se non esclusivamente di agiata condizione, che eleggono a loro sepoltura la chiesa di S. Domenico o di S. Giuliana, cui lasciano spesso considerevoli legati *pro anima*, come lasciano somme a figlie e nipoti, senza dimenticare le nuore le balie e le *famule*, ma quando devono nominare l'erede universale, questi è generalmente il figlio maggiore o il nipote, o il luogo dei frati o in ultimo la figlia, in subordine all'estinzione del ramo agnazio⁹⁰. Il duro a morire *favor agnationis* o *masculinitatis* impone scelte, che vogliono significare restrizioni, e limiti, "in assonanza con la struttura familiare"⁹¹.

Molto sicure dei loro intenti e informate quanto ai formulari sono le donne veneziane che testano tra Quattro e Cinquecento; è ancora Bartoli Langeli a portarle come esempio di progresso se non

⁸⁵ I testamenti sono conservati presso l'archivio del Sodalizio Braccio Fortebracci di Perugia; di quel ricco fondo esiste un inventario dattiloscritto corredato di brevissimi regesti e bisognoso al presente di una revisione, pur apprezzando lo sforzo di Ugo Barberi che lo compilò negli anni Cinquanta (1959). Stralci tratti da libri contabili della fraternita sono stati pubblicati da A. Mori Paciullo, *Conti e racconti. Dai conti dei conventi, dai libri di famiglia, dalle cedole comunali: Perugia e la sua lingua nel '300*, Perugia 1990, pp. 28-29, 33-35. In Roma la pratica di destinare lasciti alle confraternite piuttosto che alle "proprie basiliche" si affermò con molto ritardo rispetto ad altre città; vedi naturalmente M.L. Lombardo - M. Morelli, *Donne e testamenti a Roma nel Quattrocento*, cit., pp. 95-98.

⁸⁶ Sui Della Cornia o Corgna vedi le voci relative in *Dizionario Biografico degli italiani*, 36, Roma 1988, pp.761-767; sui conti di Marsciano vedi F. Ughelli, *Albero e istoria della famiglia dei conti di Marsciano*, in Roma nella Stamperia camerale 1667, ff. 49-50; A. Riccieri, *Memorie storiche del comune di Marsciano fino a tutto il secolo XVI con uno statuto inedito e documenti*, Perugia-Assisi 1914; ID., *Notizie storiche del castello di Poggio Aquilone col testo dello statuto del 1556*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", XXII (1916), pp. 229-262; P. Angelucci, *Storia del castello di Poggio Aquilone, Introduzione storica*, Perugia 1985, Tav. C: i conti di Marsciano del ramo di Bernardino.

⁸⁷ Archivio delle antiche fraternite dei Disciplinati presso il Pio Sodalizio "Braccio Fortebracci" di Perugia, perg. 45, 87, 130, 135, 147, 165, 166, 187 (confr. di S. Francesco).

⁸⁸ Perg. 147, 1362 aprile 13. Molto vasta la letteratura sulle confraternite, di cui mi limito qui a citare *The Politics of Ritual Kinship. Confraternities and Social Order in Early Modern Italy*, a cura di N. Terpstra, Cambridge 2000, in particolare di G. Casagrande, *Confraternities and lay female religiosity in late medieval and Renaissance Umbria*, pp. 48-66; della stessa autrice cfr. *Religiosità penitenziale e città*, cit., pp. 353 e ss. Ricordo anche i numerosi saggi contenuti in *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, Verona 1998 (Quaderni di Storia religiosa, 5).

⁸⁹ *La serie Protocolli dell'Archivio notarile di Perugia*, cit., pp. 59-60.

⁹⁰ C. Del Giudice - P. Monacchia, *Le pergamene due-trecentesche del convento di S. Domenico e del Monastero di S. Giuliana di Perugia*, Perugia 2000, pp. 68, 75, 78, 86, 160, 164. Ci sono lasciti alla nutrice Flora e a Giulia e Francesca eius pedisseque nel testamento di Alba del fu Giovan Battista Spreti di Ravenna vedova di Nerino Fuscioni; Ravenna, Archivio storico comunale, fondo Lovatelli, I, 29, 1589 marzo 21.

⁹¹ A. Romano, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, Torino 1994, pp. 42-60; M.G. di Renzo Villata, *Note per la storia della tutela nell'Italia del Rinascimento*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600*, cit., pp. 59-95, in part. la nota 9 di p. 61; T. Kuehn, *Daughters, Mothers, Wives, and Widows. Women as Legal Persons*, in *Time, Space, and Women's Lives in Early Modern Europe*, ed. by A. Jacobson Schutte, T. Kuehn, S. Seidel Menchi, Kirksville - Missouri 2001, pp. 97-115. Con caratteri diversi, primo tra tutti il regime di "comunione consuetudinaria" che consente alle figlie di ottenere quanto i fratelli, si presenta il quadro della Sicilia tardomedievale nell'approfonditissimo studio di E.I. Mineo, *Nobiltà di Stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma 2001, in part. pp. 138-153.

proprio grafico sicuramente sociale⁹², e negli stessi termini si esprime Fernanda Sorelli, attingendo dal ricchissimo notarile veneziano due-trecentesco e da una approfondita letteratura sull'argomento che ha indagato sulla presenza femminile, e sulla connessa capacità giuridica, nella società veneziana degli ultimi secoli del Medioevo. Presenza e capacità che appaiono davvero notevoli, "vicine a quelle della *romana mulier*", forse per influenza del diritto bizantino tradizionalmente "avanzato" su questo fronte rispetto all'Occidente, se pure limitatamente alle donne di alto e altissimo rango (alta aristocrazia, reggenti e infine coimperatrici)⁹³, oppure per contatto con il diritto longobardo e franco, aperto a più di una soluzione favorevole alle donne⁹⁴; il tutto condito dal forte spirito imprenditoriale e commerciale tipico della città, per cui la moglie quasi mai è esclusa dagli affari e dalle imprese del marito. Anzi, all'interno del diritto veneziano sono presenti e resistono alcuni istituti che alludono proprio a quella eccezionalità, come la comunione dei beni tra coniugi o la possibilità per la moglie di essere creata fidecommissaria ed esecutrice testamentaria⁹⁵.

Concludendo su questo argomento, possiamo credo concordare su due punti: primo che appare con una sua evidenza come la ricca documentazione testamentaria, più autentica che autografa, sia comunque spia della "parola femminile" e della volontà delle donne di essere "presenti", dunque "visibili": testano gli uomini e testano le donne, se pure in presenza del marito o di altro consanguineo; testano le donne dell'aristocrazia, della borghesia, dei ceti meno abbienti, lasciano case e palazzi, beni dotali, o poche cose come vesti o lenzuola dalla cui vendita spesso si deve ricavare quanto occorrerà per la sepoltura o per dire qualche messa *pro anima*, ma tutto ciò avviene sempre (occorre ribadirlo) all'interno di schemi e direttive che fanno parte di una disciplina e di una prassi successoria condizionata dal *favor agnationis*. Secondo: si è parlato di grande incremento della prassi testamentaria dal Trecento in poi, legato ad un allargamento dell'utenza, e ciò è indubitabilmente vero se pure non si potrà parlare né di "generalizzazione" né di "democratizzazione"⁹⁶; ma se ci limitiamo alla documentazione nota, ancora poca rispetto alla molta conservata in luoghi istituzionalmente diversi e caratterizzati, vediamo come il livello sociale rimanga costantemente alto rispetto all'incremento quantitativo⁹⁷.

Libriccini ovvero libri di conti

Un'annotazione trovata da Patrizia Bianciardi in uno degli inventari dell'archivio dell'abbazia benedettina di S. Pietro di Perugia mi ha spinto sulle tracce di un'altra tipologia di scritti

⁹² A. Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, cit., pp. 67-68.

⁹³ F. Sorelli, *Donne a Venezia nel Medioevo (secoli XII-XIV)*, Perugia 2000 (Dipartimento di Scienze Storiche, Lezioni 17), pp. 5-7; vedi anche J. Kirshner, *Baldus de Ubaldis on Disinheritance*, cit., p. 142 n. 64. Cfr. M. Amelotti, *Il testamento romano attraverso la prassi documentaria*, Firenze 1966 e *Il testamento*, a cura di R. Troila, Milano 1998. Sul mondo bizantino, le sue esclusioni ed anche sul sistema educativo fortemente selettivo, vedi E.V. Maltese, *Dimensioni bizantine. Donne, angeli e demoni nel Medioevo greco*, Torino 1995; L. Garland, *Byzantium Empresses. Women and Power in Byzantium*, London and New York 1999 e più recentemente, e tentando una sintesi storiografica specialmente sulle ladies bizantine, E. Nardi, *Donne a Bisanzio. Nuove prospettive storiografiche*, in "Quaderni medievali" 49 (2000), pp. 44-58 e nota bibliografica alle pp. 59-61.

⁹⁴ M.T. Guerra Medici, *I diritti delle donne nella società altomedievale*, cit., pp. 51-138.

⁹⁵ G. Migliardi O'Riorden, *Per un'indagine sulla capacità d'agire della donna nel diritto veneziano*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600*, cit., pp. 469-471; vedi anche M.T. Guerra Medici, *L'aria di città*, cit., pp. 112-117.

⁹⁶ Lo ha fatto la storiografia francese e hanno ripreso il tema Lombardo e Morelli, *Donne e testamenti a Roma nel Quattrocento*, cit., p. 59 in part. la nota 51.

⁹⁷ *Nolens intestatus*, cit., pp. XIV-XVII. Relativamente all'Umbria, si può vedere P. Skinner, *Women in Medieval Italian Society. 500-1200*, Harlow 2001, in part. pp. 195-197. Conferma il trend crescente tardomedievale di scritture testamentarie di ceti abbienti *Donne e testamenti a Stroncone tra il XIV e il XV secolo. Mostra foto-documentaria dall'Archivio storico e notarile comunale*. Catalogo a cura di A. Ciccarelli, Terni 1999, a fronte di una davvero esigua presenza riscontrabile in epoca decisamente risalente, per la quale vedi F. Rosi, *Donne attraverso le carte dell'abbazia di S. Croce di Sassovivo (1023-1231)*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. 2. Studi Storico-Antropologici", XXXI-XXXII, n.s. XVII-XVIII (1993/1994-1994/1995), pp. 49-85 e ancora G. Casagrande, *Donne in Umbria nei secoli XII e XIII: le carte di Sassovivo, Montelabate, Gubbio*, in *Donne nella società comunale: ricerche in Umbria*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. 2. Studi Storico-Antropologici", XXXIV-XXXV, n.s. XX-XXI (1996/1997-1997/1998, ma pubblicato nel 1999), pp. 9-26.

femminili. L'inventario in oggetto elenca più di un "libretto cartaceo in 16° contenente memorie domestiche" di due *domine*: Bianca degli Arcipreti di Perugia e Tullia Ciccirelli di Marsciano⁹⁸. Una più attenta analisi ha rivelato trattarsi di fonte non assimilabile ai "libri di famiglia" o "ricordanze" (come l'inventario suggerirebbe e come sono attestati a Perugia in quegli anni); in questi l'elemento narrativo è completamente assente, le registrazioni sono tutte economiche, la lingua usata il volgare e infine le mani diverse e "intervenienti occasionali"⁹⁹; dunque ancora una volta testi di ma non scritti da. Una mano davvero tarda ha aggiunto *acta familiaria* sulla coperta dei due libriccini, che contengono registrazioni di vendite, acquisti, censi, prestiti su interesse a enti e a privati, atti vari dunque, di natura amministrativa o di "interessi di casa". Molto perugina tale tipologia di libro, assimilabile più ai "libri di conti" che a quelli di famiglia, ricordando sempre come "esile e incerto" sia il discrimine tra essi¹⁰⁰.

Non che il genere "più alto" sia stato assente in Perugia, anzi di una diffusione del libro di famiglia Erminia Irace ha parlato relativamente al "periodo che vide la costituzione di un nuovo ordine eminente all'interno della città" tra Cinque e Seicento, cioè in epoca in cui le famiglie patrizie che ne curarono la stesura affidata a più mani (Sozi, Barigiani, Baldeschi, Farneti, Barzi e Vibi), "avvertivano l'urgenza di sentirsi confermate nella propria condizione sociale" e affidarono quella conferma alla "forma-libro", sostituita poi nel Seicento dalle più asettiche "prove di nobiltà"¹⁰¹. Ma, come ancora fa notare la Irace, mancò al libro perugino quel "salto di qualità" verificatosi in altre realtà cittadine (inutile perfino menzionare Firenze), salto affidato ad una mutazione verso una grammatica memorialistica che il nostro possedette solo parzialmente.

Venendo ai "libriccini" perugini, o più genericamente umbri, la prima impressione è che siano mani anonime a registrare pagamenti di censi, restituzioni in più rate di prestiti fatti a privati o ad enti pubblici, quietanze di ogni genere (per bestie date a soccida a terzi o per l'anticipo del miglio da restituirsi di lì a qualche mese). Non sembri azzardato allora affermare che pare proprio di trovarsi nelle campagne toscane così ben descritte da Balestracci qualche anno fa, di trovarsi dunque in compagnia di quei mezzadri o piccoli proprietari che, imitando i padroni cittadini, tenevano i loro bravi "libricciuoli" seguendo gli insegnamenti di Paolo da Certaldo ("abbi un tuo libro... e tiellati nella cassa tua compiuta"), annotandovi gli "affari", vergandoli di propria mano in scrittura elementare di base oppure affidandosi a *sottoscrittori* in possesso di maggiori o minori gradi di alfabetizzazione, tutti comunque appartenenti a quella "plethora d'anonimi o a malapena nominati portavoce dei contadini"¹⁰².

⁹⁸ *Inventario delle Carte e Libri conservati nella Badia di S. Pietro in Perugia e riordinati da d. Callisto Maria Lamberti, mons di S. Giacomo in Pontida dal 1930 al 1934*, ms. presso il medesimo Archivio, indicati con i nn. 414, 418, 435; i "libretti" sono collocati nel cass. XIV, n. 31 (Tullia Ciccirelli) e nn. 32 e 33 (Bianca degli Arcipreti). Lo stesso inventario indica anche un *Memoriale de Sfortia delli Oddi* (cass. XIII, n. 3, ma 5), contenente "altre memorie domestiche di Bianca degli Arcipreti dal 1545 al 1553", e ciò poteva essere plausibile essendo Sforza il nonno materno di Bianca. Ma così non è, dato che detto Memoriale risulta essere un libro di conti tenuto verosimilmente e interamente proprio da Sforza che nelle ultime carte annota con la consueta formula *Recordo che io Sforza...* anche matrimoni, doti, parentele (in partic. cc. 37v-38v ma anche c. 3r).

⁹⁹ Per lacune caratteristiche dei "libri di famiglia" vedi E. Irace, *Geografia e storia dei libri di famiglia: Perugia*, in "Schede umanistiche", n.s., 2 (1992), pp. 86-87.

¹⁰⁰ E. Irace, *Geografia e storia dei libri di famiglia*, cit., pp. 71-93, in part. 85-87 e Ead., *Dai ricordi ai memoriali: libri di famiglia in Umbria tra Medioevo ed Età moderna*, in R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, II, *Geografia e storia*, Roma 2001, In *Appendice* gli Atti del Seminario nazionale "I libri di famiglia in Italia: quindici anni di ricerche" (Roma Tor Vergata, 27-28 giugno 1997), pp. 141-161. Al volume di Mordenti rimando per ogni aggiornata informazione intorno agli studi e studiosi sull'argomento, informazione che non può prescindere ovviamente dai "fondatori" come lui stesso o Cicchetti o Pandimiglio, ma non posso non ricordare in particolare gli intelligenti studi di V. Tirelli, *I "libri di ricordanze" a Lucca*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600*, cit., pp. 123-165 e di G. Lombardi, *I ricordi di casa Sacchi (1297-1494)*, Roma 1992.

¹⁰¹ E. Irace, *La nobiltà bifronte. Identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Milano 1995, pp. 162-163. Su otto esemplari si basa la tradizione perugina, affidati alle attente cure di esponenti maschi delle famiglie; solo nell'ultimo caso una donna, Pantasilea vedova del primo redattore Girolamo Vibi, "detta" per un certo periodo le memorie familiari (p. 164).

¹⁰² D. Balestracci, *La zappa e la retorica*, cit., pp. 24-31; il corsivo è dell'autore. Per l'ambiente urbano, romano in particolare tra Cinque e Seicento, Petrucci ha usato la definizione di delegati "affini-popolari" poi sostituiti da scrivani professionisti dello scrivere; A. Petrucci, *Scrivere per gli altri*, cit., in part. pp. 68-71.

Così è nel libriccino di Tullia di Marsciano, che brevemente descrivo: è composto di 20 carte e copre gli anni 1563-1583, ma non in maniera continuativa, senza rispettare dunque un lineare andamento cronologico; l'impressione è che gli scriventi che registrano l'abbiano fatto disordinatamente riempiendo gli spazi rimasti vuoti.

Le mani dunque: sono molte e diverse e tra esse è difficile dire se quella che registra alle cc. 1v-2r e 4-5¹⁰³ sia proprio dell'intestataria, se pure mai vi scrisse, o del *capitano Antonio del Bianco* (certamente il marito), che sicuramente non vi scrisse mai, se è vero quello che si legge a c.17r:

Il capitano Antonio sodetto à receuto da Giommo sodetto scude uno e baiocci cinquantasei per il sopradetto censo e io Guerrino per non sapere lui scrivere ò fatto quisto per sua commessione a di de sopra,

e cioè 18 settembre 1575 ma con riferimento a pagamento avvenuto qualche mese prima. Dunque, probabilmente né Tullia né Antonio furono in possesso della benché minima capacità scrittoria neppure per semplici e ripetitive registrazioni e si affidarono a persone delegate di loro fiducia, seguendo una prassi consolidata. Una o due al massimo le annotazioni "diaristiche": a c.1r *Donna Belardina Montanucci morta nel 1446*, e nell'ultima carta in data 2 ottobre 1565 il ricordo del contratto di dote *de donna Armellina sorella del capitano Antonio e moglie de Guerrino de Tino de Valentino da Marsciano*, forse lo scrivente sopra ricordato; niente di più a interrompere la monotonia delle annotazioni.

Madonna Bianca figlia di Agamennone di Cesare degli Arcipreti della Penna¹⁰⁴ tiene un aggiornatissimo libro di amministrazione composto da non più di 20 carte e affidato, come pare, alla chiara e posata bastarda di *Andreano Pandelochii* dal 1541 al 1564; nel mezzo intervengono almeno altre tre mani di cui una registra a c. 3r in data 13 novembre 1554:

Recordo come io Biancha de Gamennone delli Arcipreti ho comperato da Giovanni de Mariano del castello de Piegajo certo tenimento de terra comune col suo nipote e comune con più persone nella villa de Santo Bartolomeo pertinentie del Piegajo in vocabulo El terreno delle comunanze entro le cerquelle infra suoi confini e vocabuli, della quale compera fu rogato ser Amico [...] notario, dicto di e millesimo, presente Domenico de Giorgio dal Piegajo.

Impossibile stabilire per mancanza di riscontri se le poche righe siglate in una grafia incerta ma senza errori e con molti compendi, siano da attribuire alla Arcipreti e non piuttosto a suo "scrivente-delegato".

In questo come in altri casi Bianca agisce da sola nella gestione del patrimonio, e lo fa in coincidenza con momenti particolarmente difficili per la famiglia e segnatamente per il fratello Carlo che, dopo aver contribuito negli anni immediatamente precedenti alla ripresa del ramo del padre Agamennone caduto in disgrazia ed esiliato per essersi schierato contro i Baglioni a favore degli Oddi¹⁰⁵, si trova personalmente coinvolto nei fatti legati alla "guerra del sale", a motivo della sua elezione nel consiglio straordinario dei Venticinque "destinato a trattare col legato, con mandato espresso di non accettare alcuna imposizione"¹⁰⁶. Ma la resa della città nelle mani del

¹⁰³ Alle cc. 4r e 5r viene registrato che tale *Biascio* e tale *Alisandro* hanno ricevuto una certa somma di denaro *da me donna Tulia del capitano Antonio* e a c. 1v-2r altre quietanze sono rilasciate da *domina Tulia de Antonio* o dal *capitano Antonio pro domina Tulia*; per il resto ed in sostanza chi compare più di frequente è proprio il capitano che spesso agisce da solo nel rilasciare le ricevute.

¹⁰⁴ P.M. Della Porta, *Arcipreti Della Penna*, in *Carte che ridono. Immagini di vita politica, sociale ed economica nei documenti miniati e decorati dell'Archivio di Stato di Perugia. Secoli XIII-XVIII*, Perugia 1987, p. 174 e le schede alle pp. 175-179. F. Agostini, *Famiglie illustri*, cit., C.M. 201, c. 463rv il padre Agamennone e c.470v Bianca di cui si dice "sepolta in S. Pietro il 29 novembre 1564"; vedi anche *Arcipreti Agamennone di Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1961, pp. 784-785.

¹⁰⁵ A. Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed Età moderna*, cit., pp. 421-423; *Arcipreti Agamennone di Cesare*, cit., p. 784.

¹⁰⁶ L. Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, cit., p. 129; R. Chiacchella, *La dinamica nobiliare della famiglia perugina degli Arcipreti della Penna nel contesto regionale (secoli XIII-XX)*, in *Il Palazzo della Penna di Perugia*, a cura di E. Guidoni e F.F. Mancini, Venezia 1999, p. 3.

commissario Girolamo Orsini e la decretata e fatale fine della repubblica perugina ad opera delle armi pontificie con l'accordo di Rodolfo II Baglioni, ambiguo in quei frangenti, pregiudicarono le fortune anche degli Arcipreti troppo compromessi nella resistenza allo "sdegno papale"¹⁰⁷.

Dunque il libretto di madonna Bianca inizia proprio dalla caduta in disgrazia del fratello Carlo (1541) e prosegue fino al 1564, anno della morte¹⁰⁸; forse di quelle disgrazie si coglie una eco nelle pur asettiche registrazioni, quando si parla di un prestito di cinquecento fiorini fatto dalla sorella al fratello ricevendo in garanzia il podere *de lo Spinello quale è per indiviso tra essi* e accettando la fideiussione di un Oradini *in evento non si pagassi da esso*¹⁰⁹. Poco dopo è ancora Carlo a vendere un podere e una vigna *ne le pertinentie e distrecto del borgo di Santo Sepolcro*¹¹⁰.

Le altre annotazioni sono relative a contratti di locazione di case e granai in Perugia, di poderi, mulini e terreni specialmente nella zona di Piegara dove la famiglia ha una concentrazione di proprietà fin dal catasto del nonno Agamennone di Giacomo¹¹¹. Bianca, che si affida sempre a procuratori, acquista a sua volta una porzione di una casa in porta S. Susanna parrocchia S. Antonino, già proprietà di Sforza degli Oddi suo nonno materno, e su cui rivendica diritti il monastero di Monteluca *per vigore de sora Eufrosina figliola già di dicto messer Sforza e sora di dicto monasterio*. L'acquisto verrà siglato da un compromesso *in mano de li eccellenti di l'una e l'altra facultà doctori cioè meser Marcantonio Bartholino e meser Marcantonio Eugenio*, nominati per concludere l'accordo, evidentemente non facile per implicazioni patrimoniali e familiari¹¹². Bianca lascerà poi gran parte dei suoi beni all'abazia di S. Pietro, che sceglie a sua sepoltura, nominandola anche erede universale, come appare da suo testamento redatto nel 1464, nel quale non mancano numerosi legati a luoghi pii, a parenti (pochissimi) ed a *eius famule*¹¹³.

Il secondo libriccino attribuito a Bianca (in tutto carte dodici) reca a c. 1r una sorta di intestazione: *Qui di sotto farò mentione delli denari che spenderò pro Sancta Chatherina per la lite e prima a Francesco de ser Contolo*. A c. 4v la stessa mano annota in data 8 maggio 1542: *Qui farimo mentione del vino che haverà mastro Francesco lombardo (in soprilinea dicto Varese) da madonna Bianca della Penna*, e con la stessa causale a cc. 6rv e 9r (1543). Si torna alla lite a c. 8r: *Qui di sotto farò mentione de tutti li denari che riceverò dal munistero de Sancta Chatarina per conto della lite infra dicto luoco e Francesco de ser Contolo o vero la Ysapavola de Arabia* (così il ms.). Mi pare si possano distinguere nel libriccino due tipi nettamente diversi di registrazioni, se pure della stessa mano: registrazioni in ordine alla gestione dei beni e annessi di madonna Bianca (siano essi la vendita del vino o l'acquisto di bestie o censi vari, cc. 4v-5r, 9r, 10v, 11v, 12v), e registrazioni in ordine alla causa legale tra un privato (Francesco di Contolo) e il monastero di S. Caterina¹¹⁴ *per li beni della Columella* (Colombella) per i quali si richiede tra l'altro l'intervento di

¹⁰⁷ L. Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, cit., pp. 126 e ss.; L. Bertoni Argentini, *Baglioni Rodolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, Roma 1963, pp. 246-247.

¹⁰⁸ Vedi nota 113. Nel testamento redatto in quell'anno dichiara di essere *sana Dei gratia mente visu ac intellectu licet corpore sit infirma* e aggiunge *timens casum future mortis*; al di là del formulario c'è evidentemente il presentimento di qualcosa di imminente; su di esso vedi più avanti nota 110.

¹⁰⁹ 1560 novembre 8, c. 13r. Della famiglia Oradini si contavano all'epoca Giulio giudice di Rota e poi vescovo di Perugia e fondatore del Collegio Oradino; Polidoro esecutore testamentario del precedente, e Marcantonio canonista (G. Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*, cit., pp. 405 e n. 17, 523-525 e 548 e n. 210).

¹¹⁰ Non datato, c. 48v.

¹¹¹ A. Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed Età moderna*, cit., pp. 176-177. Il catasto è in Perugia, Archivio di Stato, *Archivio storico comunale, Catasti*, I, 23, cc. 7r-21v.

¹¹² Si arriva al contratto finale attraverso varie tappe: 1557 dicembre 4 (c. 7rv), 1561 agosto 6 (c. 14r), 1562 novembre 12 (cc. 18v-19r). Su Marcantonio Bartolini lettore civilista, figura molto nota in città anche perché fondatore di un altro collegio universitario, la Sapienza Bartolina, vedi G. Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*, cit., pp. 403-404, 519 e p. 526 per Marcantonio Eugeni.

¹¹³ Archivio di S. Pietro, cass. XIII, n. 4, cito dalla copia qui conservata per evidenti ragioni; essa è contenuta in un piccolo codice che riporta annotate a seguire tutte le *refidanze* rilasciate al monastero di S. Pietro da tutti gli eredi nominati nel testamento di Bianca (cc. 8r-15v).

¹¹⁴ Molto note per altro verso le vicende del monastero di S. Caterina situato in porta S. Pietro, risultato dall'ampliamento della prima casa residenza delle terziarie domenicane e della beata Colomba al suo arrivo a Perugia. Alla posa della prima pietra del nuovo refettorio e dormitorio nel 1493 era presente anche Lucrezia Baglioni sorella di Pantasilea e moglie di Camillo di Nicolò Vitelli. Soltanto più tardi il monastero di S. Caterina fu intitolato alla beata Colomba e nel 1940 unito con quello di S. Tommaso; G. Casagrande, *Inventario dell'archivio del monastero della Beata Colomba*, in "Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria" LXXIII (1976), pp. 251-266; M.L.

un misuratore (cc. 1r-4r, 6rv, 8r). Lo scrivente agisce dunque e per la Arcipreti e per l'ente religioso quale procuratore (come pare di capire) e tiene un registro indistinto per le due gestioni, dimostrando attraverso la sua modesta ma non assente competenza grafica una certa pratica in questo tipo di scritture; ancora una volta Bianca degli Arcipreti è solo virtualmente "autrice" del libretto, generosamente e un po' precipitosamente attribuitole.

Sulle donne

Non mi spiace ricordare in ultimo un genere di scrittura colta, alta, generalmente a stampa, più che di donne, sulle donne o meglio in difesa di esse; un filone di cui rimangono pregevoli esemplari in specie maschili, spesso esercitazioni retoriche o componimenti frutto di "spirito cortigiano", non per questo meno interessanti per saggiare la mentalità e la società di età moderna. Parla di misogenia e misogamia in questi casi Giuseppe Lombardi nella acuta e documentata *Introduzione* alle tre orazioni che si opponevano alle restrizioni suntuarie nella Viterbo del Quattrocento, orazioni attribuite a donne ma in realtà anonime e comunque del circolo colto degli umanisti viterbesi che ruotavano intorno a Nicolò Perotti¹⁵.

Mette invece in contrapposizione i pregi femminili rispetto ai difetti maschili Lucrezia Marinella o Marinelli e lo fa in aperta polemica con la tradizione aristotelica ed il filone letterario risalente al Boccaccio e al suo *De claris mulieribus*¹⁶. Si legge infatti che

Nella prima (parte) si manifesta la nobiltà delle Donne co' forti ragioni et infiniti essempli et non solo si distrugge l'opinione del Boccaccio, d'ambidue i Tassi, dello Sperone, di Mons. di Namur, et del Parsi, ma d'Aristotele il grande anchora.

Nella seconda si conferma co' vere ragioni, et co' varii essempli da innumerabili Historici antichi et moderni tratti, che i Diffetti de gli huomini trapassano di gran lunga que' delle Donne.

Il *Discorso* è dedicato ad un uomo, quasi a chiederne la "protezione"¹¹⁷ (Lucio Scarano medico e filosofo nobilissimo) e si chiude con un sonetto dedicato dal "sinor Antonio Sabelli alla Medesima", a riconoscimento delle sue doti letterarie e intellettuali:

Tu che con verità scopri, e riveli, del crudel sesso
maschio i viti horrendi con dotte prose, e chiare,
e illustri rendi le nobil donne, e le lor glorie sveli.

Non mi dilungo sullo svolgimento dell'opera; mi soffermo solo sul suo carattere colto che rivela un certo retroterra culturale e una frequentazione di ambienti evidentemente alti, come è nel caso di molte "donne illustri" variamente elencate e descritte con le loro abilità e qualità intellettuali in

Cianini Pierotti, *Colomba da Rieti a Perugia. "Ecco la Santa. Ecco la Santa che viene"*, Perugia 2001, in part. pp. 62-74.

¹¹⁵ P. Lombardi, *Galiane in rivolta. Una polemica umanistica sugli ornamenti femminili nella Viterbo del Quattrocento*, I, *Introduzione*, Roma 1998, pp. XII-XXVI e CXLIX-CCIII. Vedi anche G. Zappacosta, *Studi e ricerche sull'Umanesimo italiano. (Testi inediti del XV e XVI secolo)*, Bergamo 1972, pp. 157-246: "*Apologiae mulierum libri*" del card. Pompeo Colonna, in part. p. 171 n. 31 e 196 n. 167. Il genere non era ristretto alla sola Italia; vedi di Petruccio Ubaldini, *Le vite delle donne illustri del regno d'Inghilterra e del regno di Scozia e di quelle che d'altri paesi ne i due regni sono state maritate*, Londra ap. G. Volffio 1591, conservato presso la Newberry Library of Chicago, Case E 3945. 902. Sul Perotti rimando agli studi, di Giancarlo Abbamonte e di altri, apparsi numerosi in "Studi umanistici piceni", particolarmente 1999 e 2000.

¹¹⁶ *La Nobiltà et l'Eccellenza delle Donne co' Diffetti et Mancamenti De gli Huomini. Discorso di Lucrezia Marinella in due parti diviso*, in Venetia 1601 appresso Gio. Battista Ciotti Sanese, All'Insegna dell'Aurora, esemplare conservato presso la Newberry Library of Chicago, coll. Case K 7. 552. Cfr. *Repertorio*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana*, cit., p. 601.

¹¹⁷ Così anche nei "libri di lettere"; cfr. A. Chemello, *Il codice epistolare femminile*, cit., p. 39.

repertori specialmente ottocenteschi intitolati *teatro* oppure *dizionario delle donne illustri*¹¹⁸. Tra quelle compare, insieme alle più famose Vittoria Colonna, Gaspara e Cassandra Stampa, Veronica Gambarà e altre, il nome di Chiara Matraini (che non sarà qui inutile ricordare) la quale stampa nel 1595 le *Lettere di madonna Chiara Matraini gentildonna lucchese con le sue rime. Con una lettera in difesa delle lettere e delle arme*¹¹⁹, o ancora il nome di Modesta Dal Pozzo (che si firma Moderata Fonte) che compone nel 1590 un dialogo, una "domestica conversazione" tra donne intorno ai pregi e difetti degli uomini, una sorta di gioco letterario che ben si addice alla tradizione di "nobiltà ed eccellenza" delle donne, molto sentita a Venezia "città libera" come poche altre all'epoca¹²⁰.

Conclusioni

Devo dire in conclusione che l'idea originale del saggio nata dalla curiosità per alcune lettere perugine ovvero conservate a Perugia, ha preso sempre più corpo e si è andata meglio definendo mano a mano che procedeva l'esplorazione nel vasto campo della scrittura femminile non solo epistolografica. Certo, ammetto che altra letteratura ancora poteva essere utilizzata e che alcune ulteriori riflessioni si potevano fare intorno al tema scelto e alle fonti considerate; come pure può essere opinabile la scelta di ordine metodologico-documentario di non utilizzare tutto il materiale epistolografico da me rinvenuto (rimandando ad altra sede quello residuo), privilegiando al momento i testi "più familiari", più evidentemente recanti tracce di affettività e di preoccupazioni familiari, quelli più vicini al quotidiano e alle sue implicazioni e dunque per nulla condizionati nel testo e nell'espressione, secondo la nota sentenza ciceroniana: *epistula non erubescit*.

A parte ciò, un risultato può forse essere sottolineato: attraverso quei documenti e quelle carte è possibile passare in rassegna un mondo femminile molto diversificato eppure accomunato dall'esigenza di lasciare traccia di sé, talvolta inconsapevolmente attraverso le lettere, tal' altra consapevolmente attraverso la pratica testamentaria o la cura e la redazione di libri di devozione o di amministrazione, per la casa o per il monastero. Dunque tracce: spesso tangibili e concrete come i beni da lasciare in eredità o quelli da gestire in quanto patrimonio familiare; ma anche tracce sfuggenti al tatto, impalpabili, ma non per questo meno presenti, come i sentimenti, le emozioni, gli impulsi, infine le passioni. Nelle lettere è rinvenibile proprio quest'ultima esigenza, quella di lasciare un segno, di conversare "a distanza", come più volte detto, di mantenere i legami affettivi, soprattutto tra madre e figlia (e sono più spesso le figlie che soffrono della lontananza dalle madri piuttosto che viceversa), o tra sorelle o tra cognate, in presenza di problemi molto pratici, come la sistemazione di "zitole", o molto coinvolgenti, come i disastrosi effetti della faziosità politica cittadina.

L'impellenza degli affetti o degli affanni quotidiani guida la volontà se non proprio la mano di queste donne, spesso madonne, che si fanno aiutare, che fanno scrivere le loro carte ad altri, a loro delegati o, nei casi migliori, a segretari, alimentando anche nel caso perugino quel mondo di "scriventi per delega" molto fortunato e variamente composto, a conferma di una "fatica dello scrivere" abbastanza diffusa.

Ancora nulla fa presagire quella evoluzione del genere epistolare verso forme standardizzate e convenute, affidate tra Cinque e Seicento alle cure delle signore istruite allo scopo. Nel pur ridotto panorama perugino non c'è niente di convenzionale e impersonale; al contrario tutte le parole, i riferimenti, le notizie, sia delle epistole che dei libri di conti e infine anche dei testamenti, sono estremamente personali e tutt'altro che scontate.

¹¹⁸ Le compilazioni ottocentesche (Pentolini, Levati, Della Chiesa) sono ricordate nel repertorio *Lettere di donne italiane del secolo decimosesto* scritte e pubblicate da B. Gamba, Venezia dalla tipografia di Alvisopoli 1832.

¹¹⁹ G. Rabitti, *Le lettere di Chiara Matraini tra pubblico e privato*, in *Per lettera*, cit., pp. 209-234; C. Matraini, *Rime e lettere*, a cura di Ead., Bologna 1989 (Commissione per i testi di lingua. *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX*). Cito dall'esemplare In Venetia Appresso Nicolò Moretti 1597, conservato presso la Newberry Library of Chicago, Case y 712. M 405. Cfr. *Repertorio*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana*, cit., pp. 606-607. Sulla Matraini "gentildonna di Lucca... che scrivendo poesie con qualche garbo, si mise in bella nominanza" vedi *Lettere di donne italiane del secolo decimosesto* scritte e pubblicate da B. Gamba, cit., p. 157.

¹²⁰ Moderata Fonte, *Il merito delle donne ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette de gli uomini*, a cura di A. Chemello, Mirano-Venezia 1988, in part. p. XI.

In ultimo non è facile stabilire quanto di rielaborazione, acculturazione, istruzione ci sia dietro quelle manifestazioni di scrittura laica; più facile è indagare da questo punto di vista il mondo monastico femminile, naturalmente favorevole alla lettura e scrittura come strumenti di perfezionamento spirituale e religioso e infine di applicazione pratica negli *scriptoria*.

Ma, come si è visto, ho preferito puntare l'attenzione sulla sfera laica, stimando i suoi "prodotti" meno sottoposti alla mediazione e più vicini e rispondenti alle "urgenze" delle numerose scriventi, privilegiando le lettere private e familiari, mezzo di comunicazione interpersonale ma anche testimoni di situazioni, fatti, sentimenti e altro, testimoni talvolta laconici anche per il loro carattere di segretezza, talaltra "costruiti" se pure quasi mai artificiosi, almeno per l'epoca da me considerata¹²¹.

¹²¹ *La scrittura epistolare femminile*, cit., p. 508. Sulla laconicità vedi G. Rabitti, *Le lettere di Chiara Matraini tra pubblico e privato*, in *Per lettera*, cit., p. 229. Sul "carattere di segretezza del messaggio epistolare tipico delle lettere fin dall'antichità greca e mai venuto meno neppure in età umanistica in cui gli umanisti avevano trasformato la comunicazione scritta in patrimonio pubblico di una élite culturale", vedi C. Greggio, *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in *Alla lettera*, cit., p. 105.